

I testi ultimi: quindici cedole femminili veneziane dell'anno della peste nera (1348)¹

Valentina Modolo ✉

Scuola Normale Superiore, Pisa, Italia / École nationale des chartes, Paris, France

Lorenzo Tomasin ✉

Université de Lausanne, Suisse

<https://dx.doi.org/10.5209/cfit.98822>

Ricevuto: 31 ottobre 2024 • Accettato: 14 febbraio 2025

Riassunto: L'articolo presenta l'edizione linguisticamente commentata di quindici cedole testamentarie dettate a Venezia da donne nei mesi successivi allo scoppio della pestilenza del 1348. Trattandosi di documenti verosimilmente non autografi, ma probabilmente dettati, l'interesse per la loro forma linguistica riguarda soprattutto l'organizzazione del testo, in cui si riflettono peculiarmente le condizioni sociali delle autrici. (Macro)sintassi e testualità diventano dunque elementi diagnostici in una situazione storica di emergenza e di eccezionalità qual è quella della peste, che influisce sulla concezione e sulla struttura di questi testi.

Parole chiave: scrittura femminile; testamenti; testualità; Venezia; macrosintassi.

ENG The last texts: Fifteen Venetian testaments of women in the year of the *black death* (1348)

Abstract: The paper presents the edition, with linguistic notes, of fifteen testamentary cedulae dictated in Venice by women in the months following the outbreak of the plague in 1348. Since these documents are probably not autographs, but rather dictated, the interest in their linguistic form concerns above all the organization of the text, in which the social conditions of the authors are peculiarly reflected. (Macro)syntax and textuality thus become diagnostic elements in a historical situation of emergency and exceptionality such as that of the plague, which influences the conception and structure of these texts.

Keywords: women's writing; Medieval testaments; textuality; Venice; macrosyntaxe.

Sommario: 1. Introduzione 2. Nota ai testi 2.1. Caratteri della raccolta 2.2. Criteri di edizione 3. Edizione e commento linguistico 4. Strategie sintattiche e testuali 4.1. Premessa 4.2. Struttura dei testi 4.3. Testualità e censo 4.4. Forme della perifrasi.

¹ L'intero lavoro è stato elaborato in stretta collaborazione da chi lo firma, nel quadro di un corso sulla scrittura femminile nel medioevo tenuto alla Scuola Normale Superiore di Pisa nell'a.a. 2023-2024. Nondimeno, a L.T. si deve la redazione dei §§ 1 e 4, a V.M. la redazione dei §§ 2 e 3. Ringraziamo sentitamente Giulia Ammannati e Marco Pozza per la preziosa consulenza paleografica. Il titolo di questo articolo, che si rivolge a testi consegnati *all'ultimo momento* da persone che spesso si trovavano *all'ultimo posto* nelle consuetudini sociali, rende omaggio a quello di un libro di Armando Petrucci (1995) dedicato a *scritture* diverse, ma in un certo senso affini, rispetto a quelle qui esaminate.

Come citare: Modolo, Valentina / Tomasin, Lorenzo (2025): «I testi ultimi: quindici cedole femminili veneziane dell'anno della peste nera (1348)», *Cuadernos de Filología Italiana*, 32, 125-153. <https://dx.doi.org/10.5209/cfit.98822>

1. Introduzione

Le buste 1062 e 763/c della sezione *Testamenti* del *Notarile* dell'Archivio di Stato di Venezia conservano rispettivamente le carte di Lorenzo della Torre, prete e notaio (come di norma in quella città e in quell'epoca), parroco di Sant'Angelo alla metà del Trecento, e quelle del collega Niccolò Rosso, presbitero a San Simeone Apostolo negli stessi anni. Tra molto altro, vi si trova una quindicina di cedole testamentarie, cioè di testi prodotti su carte sciolte e consegnati al notaio da chi testava, in vista di una loro autenticazione e di un eventuale inserimento *post mortem* nel protocollo del tabellone², ciò che di fatto accadde, come diremo oltre, solo in due dei casi che prendiamo in esame, comportando l'aggiunta – nella copia *per extensum* – di un formulario introduttivo e finale che si trova solo in forma abbreviata e compendiaria nella autenticazione apposta dal notaio stesso sul verso delle cedole al momento della loro ricezione.

Le nostre cedole hanno due particolari caratteristiche (oltre a quella, di per sé non eclatante per l'epoca, di essere scritte in volgare): essere, cioè, relative a donne e riferirsi, nella maggior parte dei casi presi in esame, al periodo più acuto della pestilenza che colpì *anche* Venezia tra primavera ed estate del 1348: la pandemia più tardi indicata come *peste nera*.

Esse costituiscono dunque un piccolo *corpus* piuttosto coeso. Si tratta in effetti di documenti dello stesso tipo redatti tutti nella stessa lingua, nello stesso luogo – a Venezia – e nello stesso, esiguo, torno di tempo (tra la primavera e l'estate del 1348: solo l'ultimo risale all'autunno di quell'anno).

Questi testamenti non sono particolarmente rilevanti nella storia delle più antiche testimonianze del volgare a Venezia (giacché i testi veneziani anteriori sono numerosi e abbondano anche proprio nel campo della scrittura testamentaria), né – come torneremo a spiegare oltre – particolarmente significativi per quella della scrittura *autografa* femminile, rara a quest'epoca ma tutt'altro che sicura per queste cedole: esse poterono certo essere state redatte da altri sotto dettatura. Nondimeno, questi testi hanno altre e non trascurabili ragioni d'interesse, come quelle che le hanno rese oggetto di attenzione da parte di storici della società e dell'economia veneziana (come Reinhold Mueller, che su alcuni di questi testi diresse alcuni anni fa a Ca' Foscari una tesi di laurea, condotta da Erika Brandolisio 2003-2004)³.

Ma questi testi, redatti da mani non notarili in ambienti privati e, nella maggior parte dei casi, in circostanze peculiari, ci paiono anche rappresentativi di un carattere che potrebbe forse interessare gli studi sulla sintassi e sulla testualità dei documenti antichi.

Attenta soprattutto allo studio dei testi pratici antichi come documenti fededegni della fonetica, della morfologia e della (micro)sintassi *sincere* dei volgari romanzi medievali, la filologia romanza

² Sulla procedura di redazione dei testamenti veneziani cfr. da ultimo Rossi (2018: 142), «Nel testamento “in scriptis” [...], la volontà successoria veniva comunicata dal testatore al notaio, alla presenza di almeno due testimoni, non oralmente bensì tramite una “cedola” scritta. Il notaio, nel momento in cui riceveva la cedola, era in ogni caso tenuto ad accertarsi dallo stesso testatore se questa fosse autografa ovvero allografa, dovendo egli agire di conseguenza a seconda dei casi. La cedola, infatti, poteva essere o di mano del testatore (testamento “autografo” ovvero “olografo”, secondo la definizione moderna), o di altra mano (“allografo”, cioè scritto da “persona confidente” secondo la particolare casistica veneziana). Il testamento “allografo” costituiva [...] il *tertium* rispetto alle due precedenti modalità, anche se lo *scriptor* poteva essere anche lo stesso notaio, che in questo caso agiva non come “persona giuridica” bensì come persona di fiducia del testatore». Con particolare riferimento alle pratiche testamentarie femminili, si rinvia anche a Folin (1990).

³ Allo studio dei testamenti femminili del medioevo veneziano in un'ottica storico-documentaria, storico-sociale e storico-economica si rivolgono del resto svariate e pregevoli ricerche: oltre a quella sopra citata di Folin (1990), si segnalano quella di Guzzetti (1999) su *Donne e scrittura*, e quella di Sorelli, Zamboni e Levantino (2015) sulle pratiche testamentarie femminili di un'epoca (1200-1261) in cui i testamenti si scrivevano di norma solo in latino.

e quella italiana in particolare hanno lungamente osservato la loro lingua *col microscopio* anziché indagare, su altra scala, le strutture complessive, testuali e discorsive, di simili testimonianze.

Lo studio della testualità dei testi antichi non letterari si è ben sviluppato negli ultimi decenni, ma si è rivolto prevalentemente in altre direzioni: ad esempio verso la scrittura epistolare o la predicazione⁴. (Macro)sintassi e testualità della scrittura testamentaria sono rimaste perlopiù inesplorate, per la buona ragione che di norma il testamento medievale è scritto in latino o comunque, quando pure sia scritto in volgare, è redatto o trascritto dal notaio, che ne adegua la struttura alla griglia piuttosto rigida, normata e stereotipata di un formulario d'antichissima tradizione (ma la situazione è in parte diversa per le cedole olografe). Pesa, poi, la complessiva marginalità di cui gli studi di *Textlinguistik* soffrono ancora oggi nel campo delle ricerche su testi e documenti del medioevo romanzo⁵. Poco interessati all'impianto di simili testi si sono dimostrati, per ora, anche gli studi sulle tradizioni discorsive (*Diskurstraditionen*), fiorenti nella romanistica tedesca e nell'ispanistica degli ultimi decenni e attenti alla condivisione interlinguistica di modi e forme dell'organizzazione del testo, nonché agli elementi formulari che spesso contrassegnano, a cavaliere di lingue e di epoche diverse, analoghe funzioni⁶. Quella dell'espressione delle ultime volontà è evidentemente una forma discorsiva antichissima, e in fondo elementare.

Delle quindici cedole si darà dunque dapprima un'edizione condotta secondo i criteri consueti, con attenzione peculiare agli aspetti storico e paleografico, e con un'annotazione sistematica delle pericopi, delle voci e delle forme ritenute bisognose d'esposizione. Si rinuncia qui non solo a un sistematico commento linguistico (che sarebbe perlopiù superfluo, dato l'allineamento a un veneziano mediotrecentesco ormai piuttosto noto⁷), ma anche a una sistematica trattazione del materiale lessicale delle cedole, il cui testo è allestito anche in servizio del cantiere del *Vocabolario storico-etimologico del veneziano* (VEV). Nel *corpus* dei testi veneziani spogliato da quest'ultimo potranno confluire quelli qui pubblicati, adeguati alle indicazioni definite nell'ambito del progetto Prin VIS / *Venetian Integrated Studies*, che va costituendo una biblioteca integrata di testi veneziani antichi e moderni.

2. Nota ai testi

2.1. Caratteri della raccolta

Le due buste in questione contengono un centinaio di testamenti, alcuni dei quali sono stati studiati e trascritti, in modo perfettibile, da Erika Brandolisio nella tesi di laurea già richiamata. Si propone qui una nuova edizione – condotta direttamente sugli originali – delle cedole 1, 6, 12, 13, già presenti in quella tesi, alle quali si aggiunge una decina di testi inediti provenienti dallo stesso *corpus* documentario.

Al pari di molti altri delle due buste, i testamenti selezionati sono redatti su piccoli fogli di carta (*cedule bombicine, police*), di vario formato compreso tra mm 170 × 230 e i 230 × 300, prevalentemente olografe, una esplicitamente allografa (nr. 2), recanti nel *recto* le disposizioni dell'ultima volontà, mentre nel *verso* è apposta la nota di ricezione⁸. In questa, il notaio indica la data in cui è avvenuta la consegna del testamento, nonché l'impegno a custodirlo e quindi a pubblicarlo secondo le debite formalità. La data di registrazione notarile è successiva alla data ufficiale risultante dalla cedola stessa, e a volte anche di molto posteriore (nr. 15). Lo stato di conservazione è decisamente buono; solo le nr. 9 e 10 sono mal ridotte e con scrittura molto sbiadita, risultando

⁴ È il caso di ricerche come quelle di Palermo (1994, 2016).

⁵ Un'applicazione della tipologia testuale allo studio dei testi del passato ha proposto De Cesare (2021): ma studi e modelli interpretativi in questo campo restano al momento solo episodici, non essendosi ancora realizzato del tutto l'auspicio di Bernard Combettes (2012) circa lo sviluppo di una linguistica testuale diacronica.

⁶ Per una recente e acuta sintesi in italiano di questo filone di studi, si rinvia al volume di Wilhelm (2024).

⁷ Si vedano in particolare i classici testi di Stussi (1965), che quanto alla descrizione del veneziano trecentesco si possono considerare superati solo dagli aggiornamenti del medesimo Stussi (1997), e poi integrati dagli studi di Formentin (2018). Quanto all'edizione di testi del secolo XIV, qualche complemento ha apportato Tomasin (2013).

⁸ Fa eccezione la cedola nr. 9 dove la nota di ricezione si trova sottoscritta al testo.

in alcuni punti illeggibili. Tracce di muffa risultano invece particolarmente presenti sulla nr. 2 insieme a due forellini nell'interlinea tra le rr. 9 e 12 e uno più grande sul margine inferiore, che non compromettono la leggibilità del testo. Ulteriori macchie interessano la superficie della nr. 12, senza perdita di testo. La colorazione dell'inchiostro tende complessivamente verso un marrone rossiccio. Si avverte infine che la busta di Lorenzo della Torre comprende 70 testamenti del 1348 che si susseguono in ordine cronologico, numerati da mano moderna a *lapis* sul margine in alto a sinistra, e un protocollo pergameneo; solo 10 testamenti sono stati "pubblicati" nel protocollo.

D'altra parte, nel registro pergameneo, 47 testamenti non compaiono tra le cedole bombacine. Nella busta di Niccolò Rosso si hanno 30 cedole del 1348, ordinate numericamente, e nessun protocollo membranaceo, forse perduto⁹. Tra i testamenti considerati in questo studio, solo i numeri 3 e 12 sono pervenuti anche in copia autentica – e dunque copiati dal notaio su supporto di pergamena rilegato. In questi, le rispettive cedole di Agnesina Boali e Andriola, vedova di Matteo Cassaroli, sono state riscritte da Lorenzo della Torre nel suo registro, complete in tutte le loro parti, comprese quelle formulari omesse nei testamenti *in scriptis*. Questi testi si presentano come atti protocollati notarili, redatti in minuscola corsiva, tipicamente bilingue: il protocollo, il proemio e l'escatocollo sono in latino, mentre la parte centrale contenente le disposizioni testamentarie è in volgare per garantire una riproduzione esatta delle volontà della testatrice¹⁰. Se ne dà conto in sede di commento, qualora ricorrano delle modifiche linguistiche alla lezione riscontrata nei testi originali.

2.2. Criteri di edizione

Le cedole si succedono in ordine cronologico dei giorni in cui sono state rogate, ciascuna identificata da un titolo con il nome della testatrice e, nella maggioranza dei casi, del coniuge, cui precede la specificazione della *datatio* (anno, mese e giorno di redazione) e del luogo di appartenenza, desumibili dal testamento *in scriptis*; se assenti, dalla nota di ricezione.

Nel cappello introduttivo si indica la collocazione archivistica, il nome del notaio, il numero d'ordine, la consistenza materiale e le dimensioni.

Le abbreviazioni sono sciolte tra parentesi tonde (ma direttamente nelle parti in latino), preservando S. 'San, Santo, Santa', g°ss, g°s. 'grossi', *ll.*, *lb.*, *lbr.* 'libbre, lire'; p. 'piccoli, pizoli'; s., ss. 'soldi'. Di seguito le abbreviazioni più frequenti: trattino dritto o arcuato sovrapposto = *n* o *m* (ma *n* davanti a consonante labiale secondo l'uso a piene lettere in *tenpo* 4.6, *inpromisa* 9.4, *Inprestedì* 13.^{rb}.26, *novenbrio* 14.1); tratto dritto o increspato sovrapposto = *r*, *re*, *ri*, *ro*; s con asta tagliata da un tratto obliquo (talvolta omesso) = *s(er)* (anche nel composto *mis(er)* 2.12); *p* con asta tagliata = *p(er)* (anche in *p(er)sone* 3.25); *q* con trattino dritto sovrapposto o seguito da uno svolazzo simile a 3 = *q(ue)*, ma *q(ua)* in 14.3 (secondo l'uso a piene lettere in 2.2, 6.8 e 13.^{ra}.13); troncamenti generici: *febr.* = *febr(aro)*, *ch.* = *ch(e)*, *lt* con trattino arcuato = *lt(em)*. Abbreviazioni per contrazione: *aia* = *a(n)* *i(m)a*, *dto* con titulus = *d(ic)to*, *sta* e *sto* = *S(en)ta* e *S(en)to*, *sen* = *Sen(to)* (8.2, 3 ecc.), *testamto* = *testam(en)to*, *ordenamto* = *ordenam(en)to*. Altre abbreviazioni: *xpo* = *Cristo* in *(Cristo)falo*, la nota tironiana simile a 9 = *(con)*, quella simile a 7 = *(et)* o *(e)* secondo l'uso a piene lettere. In corsivo si reintegrano le lettere mancanti. Le lacune meccaniche e le eventuali integrazioni sono indicate tra parentesi quadre; le lettere o le sequenze depennate sono messe tra parentesi aguzze (qualora non sia possibile leggere la lacuna o la parte cancellata, si inserisce un punto per ogni lettera presunta; tre punti spazati per le lacune o le cancellazioni di porzioni non ricostruibili). Aggiunte interlineari o marginali sono indicate tra barre oblique convergenti verso il basso (\ ... /).

⁹ Per questa tipica procedura notarile, v. Bartoli Langeli (1992).

¹⁰ Il documento protocollato inizia con un'invocazione a Dio introdotta dalla lettera capitale *I* distesa su sei righe; segue la *datatio* completata dal riferimento topografico di "Rivoalti" per Venezia, e il proemio formulare (aperto da un *cum* narrativo) che introduce la testatrice. La parte dispositiva del testo, redatta in volgare, è una riproduzione della cedola *in scriptis*; segue una clausola di perpetuità in latino che serve ad assicurare la validità del documento. L'escatocollo, caratterizzato da firme autografe di testimoni e dalla *completio* notarile, culmina infine nel segno tabellone del notaio, un fiore stilizzato sormontato da una croce uncinata.

La rigatura originale è segnalata mediante barra obliqua; di cinque in cinque righe si segnala in neretto il numero corrispondente. Quando il cambio di riga interviene all'interno di una parola, si utilizza un trattino per segnalarlo. La nota di ricezione in latino, di mano del notaio, è invece riportata senza le barre e la conseguente numerazione.

Nella nr. 11 (il cui testo è scritto su due colonne, sia sul *recto*, sia sul *verso* del foglio) si ricorre alla doppia numerazione *r^a/b*, *v^a/b*.

Si adotta l'uso moderno per maiuscole, minuscole, divisione delle parole, accenti, apostrofi e punteggiatura. I monosillabi omografi vengono distinti secondo i criteri consueti¹¹. Si distingue *u* da *v* mentre si conservano sempre *y* e *j* finale nei numerali romani. Le preposizioni articolate si stampano unite (*alo* 2.8, *dela* 2, 13 ecc.), a esclusione di *in la* 13.^a.23; *in le* 13.^v.11 e di *e-/* 3.13, 18, 20 (col punto in alto si segnala l'assenza foneticamente legittima della consonante *-n* nella sequenza *en + l*). Un trattino lungo (—) riproduce il tratto impiegato nelle annotazioni contabili; tre asterischi segnalano uno spazio lasciato intenzionalmente bianco. Si riproduce con ¶ il segno di paragrafo, con lettere in apice i numerali sovrascritti (es. *MIII^c*, *M^o*, etc.), e con + la croce impiegata come segno di richiamo nella nr. 13.

3. Edizione e commento linguistico dei testi

1.

1348 aprile 23, Venezia, Sant'Angelo

D.NA LUCIA

MOGLIE DI FRANCESCO

ASV, Notarile, Testamenti, b. 1062, Lorenzo della Torre. Cedola nr. 30, cart., mm 205 × 280, senza filigrana. Mercantesca caratterizzata da *d* tonda, legamenti di *ch* (con ansa in sottolineata), *de* e *gn*, *titulus* per nasale e *p* tagliata da tratto orizzontale. Punto prima e dopo l'unità espressa con numerale romano. Discretamente allineata sul rigo, con inchiostrazione irregolare e incostante nel modulo di alcuni caratteri (*ch*). Alla prima mano si aggiunge, nell'ultimo rigo, una seconda, forse di un revisore o del notaio, che interviene precisando l'eredità universale.

Io Luçia, moier de Checho vanter dela co(n)trada de Sen Ançolo, / si ordeno che mia mare si eba duchati viij, e die' aver questi duchati / a termene, hogno mexe j duchato. Duchati iiij p(er) anema et p(er) <sel> / sepolitura¹².

Chomexario Checho so marido <el> e la mare de Checho.

Testemo/5/nio¹³ Piero Fin vanter¹⁴ e Marcho Bon chalafado de Se(n)t' Ançolo.

/ L'avanço¹⁵ de questa vol sia del diti Checho so marido.

MIII^cXL viij, mense aprilis, die xxij intrante, indictione prima, Rivoalti. Ego Lucia uxor Francisci vantarij Sancti Angeli infirma corporis [...] rogavi presbiterum Laurencium \de la Ture/¹⁶ Sancti Angeli [...] de meo testamento sicut in presenti cedula continetur cum clausulis et consuetudinibus consuetis aponi in aliis testamentis.

Testes¹⁷ Antonius clericus Sancti Vitalis et Marcus Bon Sancti Angeli et Michaletus Orso Sancti Angeli.

¹¹ *a* 'a', à 'ha'; *cha* 'casa', *che* 'che'; *co* 'con', *co* 'come'; *e* 'e', è 'ho'; *me* 'me', *me* 'mie', 'miei'; *o* 'o', *o* 'ove', ò 'ho'; *per* 'per', *pèr*, 'paio'; *pò*, *pù* 'può', *po*, *pu* 'poi'; *se* 'se', *sé* 'è'; *ço* 'ciò', *çó* 'giù'.

¹² con un trattino verticale sopra la -o-.

¹³ con *titulus superfluo* sopra la -o finale.

¹⁴ vater.

¹⁵ ava canço.

¹⁶ in interrigio.

¹⁷ Nonostante le donne veneziane avessero ampie possibilità giuridiche, potendo disporre dei propri beni, «compiere ogni atto della vita giuridica» e partecipare attivamente a contratti e procedimenti legali (Formentin 2014-2015: 67, con rinvii a Zordan 1973: 273 e 280), era loro preclusa la possibilità di sottoscrivere i testamenti e altri atti notarili; restrizione forse da ricondurre a una norma del *Corpus iuris civilis*, successivamente

1. *co(n)trada*: 'parrocchia' (Sattin 1986: 133); *Sen Ançolo*: contrada di Sant'Angelo (S. Michele Arcangelo), nel sestiere di S. Marco. **2.** *vanter*: 'quantaio' (Cortelazzo 2007, s.v. *vanter*; Boerio 1856, s.v. *quantier*, e per l'esito tipicamente veneziano di -ARJU, cfr. Crifò 2024). **3.** *a termene, ogni mexe J duchato*: 'a rate di un ducato al mese'. **4.** *Chomexario*: corrispondente volgare del latino *fidei comessarius* (VEV, s.v. *comesario*); erano spesso in numero di due o più per garantire l'esecuzione delle disposizioni testamentarie, soprattutto in un periodo di alta mortalità come quello qui considerato (Brandolisio 2003-2004: 33). **4-5.** *Testemonio*: la cedola in *scriptis* veniva autenticata dal notaio alla presenza di due o tre testimoni (cfr. Formentin 2013-2014: 88 e nota 2). **5.** *chalafado*: 'calafato' (TLIO, s.v. *calafato*; Sella 1944, s.v. *galafatus*). **6.** *L'avanço*: 'residuo' (altrove nei nostri testi *residuo* 3.28 e *residio* 13r^a.12), traduzione del latino *rexidium*, 'ciò che resta dell'asse ereditario dopo i legati' (TV: 248 e Sattin 1986: 151); *vol*: 'vuole' (con assenza di dittongo nel modello del più antico veneziano, v. TV: XXXIX-XLIII); *del diti*: sconcordanza per *del dito*.

2.

1348 maggio 7, Venezia, Santa Croce

D.NA CATERINA

VEDOVA DI NICOLETTO DALLE GRISUOLE

ASV, Notarile, Testamenti, b. 1062, Niccolò Rosso. Cedola nr. 70, cart., mm 210 x 280, senza filigrana. Testamento dai tratti calligrafici: scrittura di piccolo-medio formato con slancio delle aste alte, talvolta uncinata e adornata da ampi svolazzi ornamentali. Si nota una certa accuratezza nell'esecuzione delle lettere: la *a* è corsiva, realizzata in un solo tempo a partire dall'occhiello; *b*, *d*, *h*, *l* presentano occhielli ben definiti (quando si ha doppia *l*, l'occhiello della seconda si fonde con quello della prima), *f* e *s* sono desinenti a chiodo sotto il rigo, *u/v* iniziano con uno svolazzo, e *m*, *n*, *h* si estendono sotto la linea. Lo scrivente, dotato di ottime capacità grafiche, allineate a modelli di tipo notarile, è un delegato, Zane di ser Nicolò d'Armano, secondo l'esplicita dichiarazione sul verso.

1348. A di vii de maço. /

Io Katarina, muier che fo de s(er) Nicholò dale Grisuoille, sì voio¹⁸ che q(ue)sto che è scritto qua sia / co(n)firmado p(er) mio ordenam(en)to (e) p(er) mio testam(en)to; che çò che è scritto no se posa tuor çò né mete su¹⁹. /

¶ Lo leto, lo quall me lasà s(er) Nicholò mio marido²⁰ choredado, sì laso e ordeno ch'elo sia de J^a dele fie /5/ de mia neça Marina la quall vien plu tosto a marido. Li drapi de lana e de lin li quall drapi ell me / lasà en testam(en)to, io Katarina ordeno che sia ve(n)dudi p(er) la mia sepultura, (e) q(ue)lo che ava(n)ça sia dà p(er) / anema mia \e soa²¹.

Io dona Katarina <d> sì laso dele mie ciii lbr. de g^oss. che me lasà s(er) Nicholò i(n) te/stam(en)-to (e) i(n) charta, sì laso dreto²² dieximo. (E) sì laso s. xx de piçolli alo mio pari(n). Anchora de q(ue)-sta mia / enpromesa laso a mia suor Agnexe (e) a mia suor Madalena (e) a mia suor Costa(n)ça (e) mia chuxina /10/ Lucia muier de s(er) Nicholeto d'Armano de S(en)ta Croxe, a çascuna de q(ue)-ste quatuor sì laso s. vi de g^oss. / p(er) çascuna d'ese. (E) çascuna d'ese posa ordena' e far çò che be(n) i plase. A(n)chora laso de q(ue)sta mia / dita e(n)promesa, a mis(er) Senta Andrea, ale munege s. [ii de]²³ g^oss., (e) iij s. de g^oss. laso ale munege de madona / S(en)ta Clara, çò p(er) amor dela s(en)ta. (E) laso ch'el me sia fata una charità ala co(n)trà da s. xv de g^oss. p(er) anema / mia (e) de s(er) Nichollò mio marido. (E) laso de tuto q(ue)sto testam(en)to co(m)mesario mio chugnado

estesa dai giuristi bizantini del VI e VII secolo agli atti costitutivi in genere. Potevano invece testimoniare verbalmente per i *breviaria*, documenti relativi a disposizioni orali (Sorelli 2010: 185).

con -i- *inchiostro*.

¹⁸ queste due righe sono più incurvate.

²⁰ con -d- *inchiostro*.

²¹ in interrigo.

²² con -r- *inchiostro*.

²³ Il numero è nascosto da un taglio della carta. Pare scr. iij. de.

Rafiel (e) mio nie/**15**/vo Donado Saracho (e) mia seror Magdalena, tuti q(ue)sti laso p(er) mi' dreti co(m)mesarij, chi posa dema(n)dar e tagnir / le mie drete raxo(n) de q(ue)sto mio ordena(me)nto. Ava(n)ça dela mia e(n)promesa s. xviii de g°ss. (e) laso che q(ue)sti / mie' co(m)mesarij dieibia aver so drete comesaria. E laso tuto q(ue)lo che ava(n)ça sia dado p(er) li prisionieri p(er) / anema mia e de s(er) Nicholò mio marito.

Questo sì è lo testamento de mi / dona Katarina e voio che sia fato / tuto quello ch'ell dise. (lo Çane fio de s(er) Nicholò d'Armano da / S(en)ta Croxe el scrive co(m)mo ela ordenà / de so bocha)²⁴.

Testamentum done Chaterine relicte ser Nicolai a Grisolis de confinio Sancte Crucis vigente in millesimo trecentesimo quadragesimo octavo, mense madij, die octavo intrante, indicatione prima, Rivoalti.

Testes presbiter Petrus Sancti Lucie, presbiter Nicoletus Parvus Sancti Simeonis Apostolis.

1. Il testo si apre con la tipica datatio – con anno espresso in numeri arabi, spia di abitudini mercantili (Schiavon / Ciaralli / Formentin 2023: 176). **3.** *çò*: 'giù'; *mete* si noti la forma dell'inf. senza la *r* (si è scelto di non reintegrarla in quanto ricorrente nel testo, r. 11, e altrove, 10.3), potrebbe trattarsi non di un'omissione grafica, ma della sporadica emergenza di un tratto effettivamente attestato in alcuni testi – anche epigrafici – veneziani trecenteschi (notati da Stussi 1997: 926, che pensa ad «un amanuense e a un lapicida (o ordinatore) provenienti dalla periferia lagunare»), e forse diatopicamente marcato (gl'infiniti con caduta di *-r* sono modernamente tipici della varietà di Burano, cfr. Rossi 1888: CLIV s; Nardo Cibebe 1898, i: 353s). Si osservi comunque la discontinuità in questo stesso testo, in cui poco sotto si ha, di seguito, *ordena'* e *far*. **4.** *Lo leto* [...] *choredado*: 'letto fornito della relativa biancheria' (*TLIO*, s.v. *corredato*) ossia «materasso, lenzuola, cuscini, coperte, piumacci» (Bartoli Langeli 2019: 96). **5.** *neça*: 'nipote' (cfr. § 4.4); *vien plu tosto a marito*: il lascito è dunque preposto alla fissazione del corredo; *drapi de lana e de lin*: 'tessuti di lana e di lino' (Sattin 1986: 137) ma anche 'vestiti' (Boerio 1856: 247). **6.** *per la mia sepultura*: 'per pagare le spese dei funerali' (Sattin 1986, s.v. *sepoltura*). **7-8.** *i(n) tel/stam(en)to (e) i(n) charta*: la natura della "carta" indicata in questo contesto è incerta, potrebbe corrispondere tanto al testamento redatto in volgare quanto alla *carta securitatis* menzionata in Formentin / Schiavon 2024: 225-226²⁵; *dieximo*: 'decima dei morti', imposta successoria versata all'episcopato cittadino di Castello dagli esecutori testamentari del defunto. Tale tassa – per lo più indicata vagamente nei testamenti veneziani senza precisare i criteri di calcolo e la base imponibile – era prioritaria nei testamenti, tanto da precedere gli altri legati (*TV*, glossario, s.v. *dèsimo*; Sattin 1986, s.v. *diesemo*; Formentin 2016: 90); *parin*: 'confessore' (*TV*: 237; *TLIO*, s.v. *appatrino*, 2; vedi anche oltre, § 4.4.). **9.** *enpromesa*: 'dote' (Ferro 1778-1781, 1845-1847: 640-649; *TV*, glossario, s.v. *enpromesa*; *TLIO*, s.v. *impromesa*, 1.2); *a mia suor... a mia suor... a mia suor*: normali, nei testamenti veneziani due-trecenteschi, simili fenomeni di ridondanza (*TV*: LXXVIII). **10.** *S(en)ta Croxe*: contrada di Santa Croce. **11.** *çascuna d'ese posa ordena'* e *far çò che be(n) i plase*: la frase sembra sollevare le donne elencate dall'ingerenza di terzi affinché possano godere liberamente delle donazioni (cfr. *dimissoria* in Ferro 1778-1781, 1845-1847: 596-597). **12.** *Senta Andrea*: antico monastero, oggi soppresso, di sant'Andrea de Zirada, fondato come oratorio e casa di ricovero per donne povere (Tassini 1863: 27); *munege*: 'monache' (*TV*, glossario, s.v. *mùnega*), *g* ha valore velare innanzi a e (*TV*: XXIV). **13.** *S(en)ta Clara*: antico monastero francescano di Santa Chiara (Tassini 1863: 187-189); *una charità ala co(n)trà*: tipo di elemosina, promossa da confraternite o parrocchie, che consisteva nella distribuzione di viveri ai poveri della contrada (nei *TV* compaiono spesso specificazioni del tipo *caritade de pan e vin, de pan e vin e carne* ecc.: *TV*: 142 = 88.13r-15r). **13-14.** comune nella documentazione coeva

²⁴ *depennato con linea orizzontale.*

²⁵ Formentin e Schiavon descrivono la *carta securitatis* come un «documento davvero onnicomprensivo», «quasi il perno di tutto il diritto privato veneziano» utilizzato per regolare rapporti giuridici e risolvere liti, garantendo i diritti reciproci tra le parti (Zordan 1973: 283-4).

l'omissione dell'articolo e la posposizione del possessivo nella formula *p(er) anema mia* (TV: LXXV; Formentin 2016: 94 = nota 17). **15-16.** *chi posa dema(n)dar e tagnir / le mie drete raxo(n)*: l'espressione equivarrebbe a 'chiedere e rendere giustizia' (GDLI, s.v. *ragione*, §§ 25 e 35). **17.** *aver [...]* *comesaria* 'sovrintendere all'esecuzione testamentaria'.

3.

1348 maggio 10, Venezia, San Maurizio

D.NA AGNESINA

MOGLIE DI MATTEO BOALI

ASV, Notarile, Testamenti, b. 1062, Lorenzo della Torre. Cedola nr. 39, cart., mm 285 × 440, con filigrana. Scrittura con tratti di tipo cancelleresco, come sembrano suggerire gli svolazzi del *titulus* in *item* e *p* tagliato, ma anche l'uso della *virgula*. Si registra un'ampia gamma di legature dal basso (coinvolgenti soprattutto *d*, *e*, *g*, *l*). La disposizione nello specchio di scrittura è ordinata (meno nella giustificazione) rivelando indubbie capacità nello scrivere. Nonostante la confidenza con il sistema grafico e abbreviativo, vi sono frequenti depennamenti e correzioni, sintomi di ripensamenti riguardanti interi paragrafi o singole cifre da destinare ai legatari, che conferiscono al documento un certo trasando.

Inp(ri)ma dona (Malgaria) Agnesina²⁶ Boali lasa soa sor dona Lucia Boali e soa cusina dona Maria la²⁷ / verça (et) dona Maria la bla(n)ca soa cusina, tute q(ue)ste tre sia so comesarie; segu(n)-do / como ela ordenerà, così sia fato. Inp(ri)ma laga dreto desimo. It(em) laga a p(re)' Marti(n) / so pari(n) s. iij de g°ss., açò ch'(e)lo sia tagnudo de p(re)gar Dio p(er) l'a(n)i(m)a soa.

It(em) laga ali p(re)vedi /5/ de Sen Moricio s. iij de g°ss. p(er) le mese de Sen Grigol. It(em) laga a so marido, s(er) Mafio, / lbr. (iiij) v de g°ss. It(em) lasa la soa parte de casa; se soa sor dona Lucia la vol co(n)prar, / siali dada p(er) lbr. iij de g°ss. et debiala aver pagada p(er) fina j mese. It(em) laga / a Girardina s. iij de g°ss. It(em) laga ad Almorò s. viij de g°ss. It(em) laga a soa / neça Lucia s. ij²⁸ de g°ss. It(em) laga a soa sor, dona Lucia Boali, s. x (viiij) de g°ss. It(em) laga /10/ a soa ameda, dona Maria la blanca, s. v de g°ss. It(em) laga ala munega (et) a Maria / la verça, soa sor, s. viij de g°ss.

It(em) laga a dona Iacomina de Iani g°ss. xij. / It(em) laga a dona Catarina Foscolo g°ss. (xij) vj. It(em) laga a dona Negra che sta i(n) le chase de / dona Pasqua (s. ij de) g°ss. xij. It(em) laga a dona Sclara e-l te(n)po s. ij de g°ss. It(em) laga a / dona Madalena de s(er) Aschin s. ij de g°ss. It(em) laga ala muier de Vetur Alberegno /15/ g°ss. xij. It(em) laga a Lena muier de Lore(n)ço g°ss. xij. It(em) laga (a dona) a Marina fia / de Mitade lo mior varnaço(n) rosado. It(em) laga a Malgarita \fia/²⁹ de Mitade la gonela roxada, / la mior, (et) la capa ria. It(em) laga a Coleta soa dexe(n)te s. ij de g°ss. It(em) laga a dona / Sclara e-l te(n)po, ogno a(n)no, s. ij de g°ss. del fito dela soa casa da Sen Felixe. It(em) laga / del fito dela dita caxa, ogno a(n)no, ali S(er)vi de S(en)ta Maria s. ij de g°ss.

It(em) laga /20/ a dona Piçola g°ss. iij. It(em) laga a dona Lucia de Calexela g°ss. (xij) vj. It(em) laga a dona Sclara e-l te(n)po / s. ij de g°ss. It(em) laga s. x de g°ss. p(er) la sepoltura. It(em) laga a çascadu(n) ordene de frari / g°ss. xij. (It(em) laga a dona Mitade s.) It(em) laga a l'ospital de S. Piero (et) de S. Polo s. ij de g°ss. / (It(em) laga a dona Mitade s. ij de g°ss.). It(em) laga a l'ospital dela Pietade s. ij de g°ss. It(em) / laga p(er) una caridade s. v de g°ss. (It(em) lasa a povere persone s. xij de g°ss. p(er) forme(n)to, /25/ a çò ch'el sia dispensado, p(er) l'anima soa, a povere p(er) sone). It(em) laga a soa comare, la moier / de s(er) Çane d'Almerigo, s. (iiij) v de g°ss.³⁰ (It(em) laga ala sor de Lorenço, soa nieça, s. ij de g°ss.). / It(em) laga alo nodero del so testam(en)to s. iij de

²⁶ Aggiunto sopra a Malgaria depennato.

²⁷ ripetuto a inizio rigo.

²⁸ Pare risc.

²⁹ in interrigo.

³⁰ ripassato.

g°ss. It(em) laga a Madalena soa s(er)viresa s. 1J de g°ss. / Lo residuo deli so beni laga ch(e) se chosa alguna ava(n)çase sia destribuido p(er) l'a(n)i(m)a soa.

MIH^oXLVIH, mense madij, die decimo intrante, indictione prima, Rivoalti. Ego Agnexina ser Mathei (Boali) da cha' Çotton de confinio Sancti Mauricij infirma rogavi presbiterum Laurencium de la Ture Sancti Angeli et notarium de meo testamento ut in presenti cedula continetur manu mea propria sibi tradita cum clausulis et consuetudinibus Communis Venetiarum consuetis aponi salvis statutis de consuetudinibus dicti Communis in qualibet parte sui.

Testes presbiteri Martinus et Jacobus Sancti Mauricij fratres et Johannes filius Dominici barcaroli Sancte Maria Jubanici et Benedictus clericus Sancti Mauricij.

2. verça: 'guercia'; la scelta degli esecutori testamentari ricade qui su altre donne della famiglia d'origine invertendo la tendenza che vede la maggior parte delle donne sposate nominare il marito (v. Brandolisio 2003-2004: 32); **3. p(re)'**: 'prete' (e sotto il plur. *Prevedi*). **4. açò ch'elo sia tegnudo de p(re)gar Dio p(er) l'a(n)i(m)a soa:** consueta clausola notarile per assicurare preghiere per l'anima del defunto. **5. Sen Moricio:** l'antica chiesa di S. Maurizio (Tassini 1863: 446-448); *p(er) le mese de Sen Grigol:* ciclo di trenta messe in suffragio dei defunti da far celebrare in giorni consecutivi. **7. siali:** con regolare enclisi del pronome atono (legge di Tobler e Mussafia); *debiala aver pagada p(er) fina J mese:* 'provveda a pagarla entro un mese (dalla mia morte)'. **8. Girardina:** <G> è da leggere probabilmente con occlusiva velare. **10. ameda:** 'zia', cfr. § 4.4. Lo stesso personaggio sembra essere citato sopra (3.2) come 'cugina' della testatrice, ma forse in quel caso *cusina* ripete erroneamente l'identica qualifica attribuita alla prima delle *commissarie* citate. **16. lo mior varnaço(n):** la correzione sembra suggerita da *la mior* del rigo successivo (cfr. oltre, § 4.2); il *varnaçon* è una 'veste molto ampia e lunga utilizzata come soprabito, spesso con cappuccio, maniche, e fodera di pelle o pelliccia' (TV, glossario, s.v. *varnaçon*; TLIO, s.v. *guarnaccione*); *gonela:* 'tunica sia maschile sia femminile indossata sotto la guarnacca e il mantello' (TV, glossario, s.v. *gonela*; TLIO, s.v. *gonnella*); *dexe(n)te:* cfr. oltre, § 4.4. **18. Sen Felixe:** contrada di San Felice, nel sestiere di Cannaregio. **18-19. laga / del fito dela soa casa...:** lasciato sotto forma di entrate annue, prelevate sull'affitto della dimora. **22. ospedal de S. Piero (et) de S. Polo:** antico ospizio per pellegrini, poi ospedale per feriti e malati (Tassini 1863: 324). **23. ospedal dela Pietade:** ospedale per trovatelli e altri orfani (Tassini 1863: 556-557). **24. caritade:** si veda la nota a 2.13. **27. alo nodero:** il notaio che perfezionerà *post obitum* l'atto testamentario; *s(er)viresa:* 'servitrice' (TV, glossario, s.v. *servirese*).

4.

1348 maggio 17, Venezia, San Maurizio

D.NA CATARUCCIA

MOGLIE DI BERTUCCIO DA BONAMIGO

ASV, Notarile, Testamenti, b. 1062, Lorenzo della Torre. Cedola nr. 47, cart., mm 230 × 305, senza filigrana. Minuscola corsiva di piccolo-medio formato, ben allineata sulla pagina, ricca di legamenti e di segni di abbreviazione. Presenta aste desinenti a chiodo, *d* tonde, *r* in due forme (a 2 dopo lettera convessa a destra, altrimenti a forma di *k*).

MCCCXLVIH de sabado³¹ xviij del mexe de maço. /

Ordena dona Cataruça muier de ss(er) Bertuço de Bonamigo dela co(n)trà de Ssen / Moricio. It(em) me lasso dreto diexiemo. It(em) me lasso caritade J^a a dar p(er) la co(n)trada / che mo(n)-ta ss. diexie de gsi. It(em) lasso a mie ffie tuto q(ue)lo ce sse trova delo mio /5/ i(n) cassa, e s'ello vignixe nie(n)te de l'una, vegna i(n) l'otra, co(n) questa conditio(n) et / q(u)e algu(n) tempo lo dito mio marido ssia tegnudo de reffarlli i(n)ffina tuto q(ue)lo / lo qual ave da mi. E ss'ello vignixe alguna

³¹ salado.

cossa delle dite do mie ffie, / lasso la mitade a mio marido Bertuçi de Bonamigo, e ll'oltra mitade ssia p(er) anema / mia, e de ço ordeno. Et lo dito mio marido ssia mio comessario³², e mie ffie /10/ Lucia e Lena.

MIII^c XLVIIJ, mense madij, die vigesimo intrante, indictione prima, Rivoalti. Ego Catarucia uxor Bertucij de Bonamigo Sancti Mauricij rogavi presbiterum Laurencium de la Ture Sancti Angeli de hoc meo testamento sicut in presenti cedula continetur.

Testes Nicoletus Scagno Sancti Mauri/cij et Bartolus clericus Sancti Angelis / atque Lodovycus filius Burati / Sancti Angeli³³.

3 diexiemo: si veda la nota a 2.8, qui con dittongo secondario. **4. che mo(n)ta**: 'che ammonta' (TV, glossario, s.v. *montar*); **ce**: uso idiosincratico di *c* per [k] davanti a *e*, si legga 'che'. **5. e sse lo vignixe nie(n)te de l'una vegna i(n) l'otra**: 'e se succedesse qualcosa a una delle due, vada all'altra' (cfr. § 4.4); in *otra* si ha il normale esito veneziano di ALT- (TV: XLVI). **5-7. co(n) questa conditio(n) ... da mi**: forse intende che deve risarcire l'equivalente dei soldi che la moglie gli ha prestato nel tempo, in modo che vada alle figlie. **6. q(u)e**: 'e cioè che'. **7. ave**: 'ebbe'.

5.

1348 maggio 16, Venezia, Sant'Angelo

D.NA CATARUCCIA

FIGLIA DI GUIDO

ASV, Notarile, Testamenti, b. 1062, Lorenzo della Torre. Cedola nr. 51, cart., mm 165 × 215, con filigrana. Mercantesca di grande modulo, caratterizzata da forme schiacciate e da tratteggio faticoso (con pochi legamenti, coinvolgenti per lo più la lettera *d* e il digramma *ch*). La mano non segue sempre perfettamente l'allineamento delle righe, ma è competente nell'uso dei segni abbreviati.

MCCCXXXVIIJ a dì <J> xvj. /

lo Chataruça si cometo lo mio quello che io è. /

<In> Inp(ri)ma si laso dreto diesimo (et) laso mie comesarij p(re)' Nicoletto / dele Labre (et) <n> Norsa de Vielmo. Laso p(er) a(n)i(m)a mia trenta mese /5/ de Sen Grigol. (Et) laso p(er) mese ix g°ss. (Et) laso J leto vergado cu(m) / do³⁴ cavaçali a Menegina. (Et) s'ela morise, laso ch'el sia dado p(er) a(n)i(m)a / de tuti nuy. (Et) una coltra (et) J p(èr) de lincoli (et) do orierij. (Et) laso drapi / (et) J \ tovaie/³⁵ (et) J mantil (et) J p(èr) de stropoli de grana. (Et) laso la mia sepo/tura a Sen / Çane.

MIII^c XLVIIJ, mense madij, die vigesimo primo intrante, indictione prima, Rivoalti. Ego Cataruçia olim filia Guidi custodis Sancti Angelis infirma rogavi presbiterum Laurencium de la Turre Sancti Angeli de meo testamento sicut in presenti cedula continetur cum clausulis et consuetudinibus Communis Veneciarum.

Testes Nicoletus clericus Sancti Angeli et Johannes vaginarius Sancti Luce.

2. cometo: 'affido' (TV: 201) verbo con valore tecnico-giuridico, qui usato per delegare beni o compiti a un esecutore, con obbligo di adempimento *post mortem* (dal latino giuridico *commit-tens committo*, cfr. Formentin 2017: 57); è: 'ho' (TV: LXV); **vergado**: 'vergato, tessuto a righe, spec. di colori diversi' (TV: 263; TLIO s.v. *vergado*, 1). **3. diesimo**: si veda la nota a 2.8. **4-5: trenta mese / de Sen Grigol**: si veda la nota a 3.4. **5. leto vergado**: si veda la nota a 5.2. **6. chavaçali**: 'guanciali' (è, con *plumaço*, forma più antica rispetto al francesismo *orilliere* (TV, glossario, s.v. *cavaçal*; TLIO, s.v. *capezzale*, 1). **7. coltra**: 'coperta' (TLIO, s.v. *coltre*); J p(èr) de lincoli: 'un paio di lenzuola' (TV: 224;

³² con *titulus superfluo sopra -o*.

³³ Angeli ang *ripetuto*.

³⁴ do / do.

³⁵ in *interrigo*.

TLIO, s.v. *lenzuolo*); *orierij*: 'guanciali' (*TV*, glossario, s.v. *orilliere*, *origliere*; *TLIO*, s.v. *origliere*). **8.** *stro-poli de grana*: un tipo d'ornamento, forse orecchini di colore rosso (per i diversi significati vedi nota 45 in Formentin 2013-2014).

6.

1348 maggio 23, Venezia, Santa Maria Zobenigo

D.NA FRANCESCHINA

MOGLIE DI PIERO FUSTAGNARIUS

ASV, Notarile, Testamenti, b. 1062, Lorenzo della Torre. Cedola nr. 53, cart., mm 222 × 305, senza filigrana. Grafia dritta, con aste limitate, allineata discretamente sul foglio, con inchiostrazione irregolare e alcune correzioni in interrigio. La base della scrittura è mercantesca, come mostrano le e con trattino prolungano orizzontalmente. Si registra un buon uso di abbreviazioni (*titulus* per nasale, *p* tagliata in luogo di *per*, un'abbreviazione per letterina sovrascritta) che lasciano intuire una discreta dimestichezza con la scrittura.

Io Fra(n)ceschina, moier de Piero fio de s(er) Bonomin dela (con)tra' de / Se(nt)a Maria Çubanigo, si laso dela mia i(n)p(ro)mesa la qual fo ll. x de g^oss. / Io si laso lo mio dreto diesemo. A(n)chora laso p(er) mese s. vii de g^oss. / A(n)chora laso p(er) j^a charitade s. x de g^oss. \che sia fata i(n) (con)-trada.³⁶ / Anchora laso p(er) mia se/**5**/pultura s. viiij de g^oss. (Et) si laso ad³⁷ Andriol³⁸ Darena s. viiij de g^oss. /

A(n)chora laso p(er) lo debito de mia mare, se alguna cho/sa ma(n)chase, s. viiij de g^oss. A(n)-chora laso ai p(ri)sonieri j^a charità / da s. vii de g^ossi. (Et) da qua i(n)driedo sia tuto el rexidio de Pie/-ro mio marido, ch'el posa far tuto q(ue)lo che i plaxe. (Et) se de /**10**/ q(ue)ste spexe alguna chosa ava(n)çase, sia tuto de mio ma/rido Piero. (Et) chomesario laso mio marido Piero (et) mia / ameda madona Honesta da cha' Darena.

MIII^c XLVIIJ, mense madii, die vigesimo tercio intrante, indictione prima, Rivoalti. Ego Franceschina uxor Petri fustagnarii Sancte Marie lubanici infirma sic ordino meum testamentum sicut in presenti cedula continetur cum clausulis et consuetudinibus consuetis³⁹ aponi in aliis testamentis.

Testes presbiter Franciscus Sancte Marie lubanici et Marcus Dedo clericus Sancte Marie lubanici.

2. *Se(n)ta Maria Çubanigo*: contrada di Santa Maria Zobenigo, nel sestiere di San Marco; *i(n)-p(ro)mesa*: si veda la nota a 2.12. **4-5** *se/pultura*: si veda la nota a 2.6, qui con -u- (conservazione dotta). **6.** *debita de mia mare*: forse il saldo di un debito contratto dalla madre. **7.** *p(ri)sonieri*: cfr. 2.17. **8.** *rexidio*: vedi la nota a 1.6. **11.** *ameda*: vedi oltre, § 4.4.

7.

1348 maggio 25, Venezia, S. Giuliano

D.NA COSTANZA

MOGLIE DI GABRIELE DI S. GIULIANO

ASV, Notarile, Testamenti, b. 1062, Lorenzo della Torre. Cedola nr. 54, cart., mm 180 × 260, senza filigrana. Il testamento mostra uno scrivente dotato di ottime capacità grafiche: distingue i *tituli* per nasale e per troncamento, taglia correttamente con tratto obliquo e sinuoso la *p* e la *s*, adotta la *virgula suspensiva*. La *V* di *Vendramina* è eseguita con uno svolazzo iniziale e *m*, *n* esibiscono spesso

³⁶ in interrigio.

³⁷ con -d inchiostro.

³⁸ con un trattino a uncino sopra la -d-.

³⁹ consuetis aponi ripetuto due volte.

un prolungamento sotto la linea di scrittura. La corsività e la scioltezza della scrittura sono visibili anche nei numerosi legamenti dal basso, e nella natura leggermente contrastata del tratteggio.

M^oCCCXLVIIJ, di xxv de maço./

¶ Io Costança muier dileta de s(er) Chabriel petener sì ordeno lo mio testam(en)to / in lo qual io constituio mio <s> marito solo comesario.

In prima laso dreto / dieximo. Laso ch'el me sia dite le LX mese <de mis(er) Sen Grigolo>, e siame /5/ dite a Senta Maria de Frari. It(em), laso IIIJ pèr de stropoli de grana a mia chugnada / Vendramina. It(em) laso a Chataruça de s(er) Frixo quela mia gonela a trese, che la / i sia dada p(er) l'a(n)i(m)a mia. It(em) laso a mio marito tuto l'ava(n)ço deli mie' beni. / It(em) laso che se Dio fese ninte de mio marito, ch'elo sia dado alo monestier / de Senta Ana s. v de g^oss. It(em) laso che la mia peliça, el pignolado e lo robin /10/ de mitade, ch'el sia dado p(er) l'anema mia. It(em) laso ch'el me sia dite le xxx / mese de mis(er) Sen Grigol, e sia dite a mis(er) Sen Çulian:—

MIII^c XLVIIJ, mense madij, die vigesimo quinto intrante, indictione prima, Rivoalti. Ego Constança uxor Gabrielis petenerij Sancti Juliani <sic> ordino meum testamentum sicut in presenti cedula continetur cum clausulis et consuetudinibus consuetis³⁸ in alijs testamentis aponi.

Testes Bartholomeus de Stelia et ser Marcus [...] et Symeon Amado Sancti Juliani.

2. muier dileta: corrispondente volgare del latino *dilecta uxor*, frequente nei testamenti maschili veneziani e nel formulario notarile; *che se Dio fese ninte de mio marito:* cfr. § 4.4; *Chabriel:* forma normale in veneziano antico (cfr. gl'indici onomastici dei TV); *chomesario:* vedi la nota a 1.4. **5. Senta Maria de Frari:** monastero francescano fondato nel sec. XIII (Tassini 1863: 291-292). **3-4. dieximo:** si veda la nota a 2.8. **6. gonela a trese:** la tipologia d'abito non mi è chiara («unum robinum a trese» in Cecchetti 1886, 47). **8-9. monestier / de Senta Ana:** (oggi scomparso) monastero di suore benedettine, nel sestiere di Castello (Tassini 1863: 36). **9. peliça** 'pelliccia' o forse 'mantello foderato di pelliccia' (Sattin 1986, s.v. *peliza*; TLIO, s.v. *pelliccia*); *pignolado:* 'tessuto di lino e canapa lavorato con ricami simili a pinoli' (TLIO, s.v. *pignolato*, 1) ma anche 'veste realizzata con il corrispondente tessuto' (TLIO, s.v. *pignolato* 1.1).

8.

1348 maggio 28, Venezia, S. Maurizio

D.NA BETTA

MOGLIE DI TOMMASO DI S. MAURIZIO

ASV, Notarile, Testamenti, b. 1062, Lorenzo della Torre. Cedola nr. 48, cart., mm 215 × 290, senza filigrana. La *facies* grafica è simile a quella delle registrazioni contabili dove nome del beneficiario e indicazione monetaria sono collegati tramite tratti orizzontali. Si nota l'indicazione della data con numerazione araba in luogo di quella romana, forse segno di abitudini mercantili. Il testo contiene numerosi segni abbreviativi superflui, di cui non si è tenuto conto nella trascrizione, mentre quelli funzionali sono stati sciolti tra parentesi.

A nome de Deio. Ame(n). Uno die de doménega, a di xviii de maço i(n) 1348. /

Eio Beta, moger de s(er) Thomado da Ollto dela chontrada de San(to) Morìço, sana dela / mia mente, i(n) prexença de s(er) Voltero Çapari de San(to) Moxé e de Vido di Lonbardi / de San(to) Morìço, sì ordeno e voio che questo sia l'ordene e lo moido de meio testamento /5/ ch'èio voio chi stia secondo che l'ò scritto qui susso.

Eio lago drito deximo. /

Et laso IIIJ^c mese p(er) anema mia. /

Et laso LX mese, quele chi se dixone p(er) San(to) Grigoro. / Et laso una caritade a San(to) Laçaro da s. v de pⁱ. /10/

Et laso una carità ali prexoneri da s. x de pⁱ. / Et laso a mia mare — s. xx de g^oss.

Et laso a mia sor la munega — s. x de g^oss.

Et anchora si ò uno leto <d> co(n) u plomaçi / astimado — s. xij g°ss. /**15**/ la quale <s> munega si à nome Souradamore / chi è i(n) lo monestero de Santo Ançolo de Ça/panigo de Torçello — . /

Et no(n) possa aver queste chose, se n'è co(n) volontà / deli <so> \me'/⁴⁰ chomesarie i(n) soua neçesidade. /**20**/

Et laso a mia sore Felipina — s. x de p'.

Et laso tuti st'altri⁴¹ me' beni chi vegna a mi' fie / et a me' fioli \e'/⁴² <che> vava de l'uno i(n) l'atro. /

Et se dela dita mia mare i(n)trevignise negota, / vegna i(n) man de mia sore Choleta. E se negota /**25**/ i(n)trevignise dela dita Choleta, sia dato p(er) anema / mia secondo co(m)' par ali me' chomesari. /

Et laso me' chomesarii s(er) Voltero Çapari / e meio mari' s(er) Thomado d'Ollto.

xviiij madij⁴³

MIII^cXLVIIJ, mense madij, die decimo octavo intrante, indictione prima, Rivoalti. Ego Beta uxor Thome da Ollto Sancti Mauricij infirma rogavi presbiterum Laurencium de la Turre Sancti Angeli de meo testamento sicut in presenti cedula continetur cum clausulis et consuetudinibus consuetis aponi in alijs testamentis.

Testes in alio latere.

Testes⁴⁴ Bertucius de Bonamigo Sancti Mauricij et Franciscus de Organis Sancti Fantin filius ser Bartholomei calegarij.

1. Deio: il testo è caratterizzato dal ricorrere dei dittonghi *ei* e *oi* in corrispondenza di Ě e di Ō e in forme che non presentano simili dittonghi nella *scripta* veneziana (si veda in particolare *meio* 4, 28, *eio* 5, e rispettivamente *moido* 4); insolite a Venezia anche le forme *soua* 19 'sua' e *soura* 'suora', 'sorella' 15 (se l'interpretazione è corretta): in mancanza di qualsiasi riscontro, si tratta probabilmente di soluzioni idiosincratichiche di chi ha materialmente esteso il testo della cedola, non essendo coerentemente riconducibili nemmeno a un volgare vicino. **2-3. sana dela / mia mente:** corrispondente volgare del latino *sana mentis*, si tratta di una formula notarile sulla capacità di intendere e volere – frequente nei testamenti – usata per garantire l'assoluta validità e formalità dell'atto (p.e. TV: 60 = 48.2); *San Moxé:* chiesa di S. Moisè, nel sestiere di S. Marco (Tassini 1863: 421-22). **4. San Moriçio:** vedi la nota a 3.5. **8. dixone:** 'dicono' (forma insolita con -e epitetica, simile a quelle rilevate da Sattin 1986: 96-97). **9. San Laçaro:** Ospedale dei Mendicanti di S. Lazzaro per lebbrosi (Tassini 1863: 452-453). **13. plomaçi:** 'guanciali' (TV, glossario, s.v. *plumaço*; TLIO, s.v. *piumaccio*). **15. à nome:** 'si chiama' (locuz., cfr. Sattin 1986: 146). **16. Santo Ançolo de Çapanigo de Torçello:** si tratta di un monastero oggi scomparso, noto anche come monastero di S. Michele (cfr. Vecchi 1982: 16). **19. deli...chomesarie:** sconcordanza grammaticale per *chomesari* (qui il femm. è forse per attrazione di *me*). **22. Et se dela dita mia mare i(n)trevignise negota:** cfr. § 4.4; *vava:* 'vada'.

9.

1348 giugno 7, Venezia, S. Vitale

D.NA LUCIA

MOGLIE DI COSIMO DI S. VITALE

ASV, Notarile, Testamenti, b. 1062, Lorenzo della Torre. Cedola nr. 63, cart., mm 228 × 305, senza filigrana. Scrittura controllata, ma caratterizzata da tracciato sconnesso e privo di continuità, tanto

⁴⁰ in interrigio.

⁴¹ tra due punti.

⁴² in interrigio.

⁴³ scritto in alto, a margine destro dell'atto.

⁴⁴ scritto a margine sinistro dell'atto.

da essere vergata a lettere separate. Lo scrivente produce una grafia faticosa, malamente allineata e priva di sicurezza: si tratta della mano meno colta tra quelle dei documenti qui editi.

Eo dona Lucia ordeno meo testamento cum [...] / [...] ⁴⁵ meo s(er) Comes Trivisano meo marito. Ordino p(er) anima mea s. xx de g^os. in caritati (et) in quello / chi ti par lo melo alo meo cumisaro. Avi s(er) Comes de / inpromisa ll. iij de g^os. deli qual laso s. xx de g^os. /5/ p(er) l'anima mia. / Fata quisto testamento ale die vii / de çulo.

⟨test⟩ Testemoni s(er) Pero Trun (et) Leoni de Çara.

MIII^c XLVIIJ mensis iunij, die septimo intrante, indictione prima, Rivoalti. Ego Lucia uxor Cosme Trivisano Sancti Vitalis/⁴⁶ infirma corpore sic ordino meum testamentum in qu^o esse constituo meum commissarium solum suprascriptum Cosmam Trivisano virum meum dilectum. In primis omnium rectam dimito decimam. Item dimito dare et distribuere soldos viginti grossorum \pro anima mea/⁴⁷ secundum quod dicto meo commissario melius videbitur. Residuum vero omnium bonorum meorum mobilium et immobilium suprascripto Cosme Trivisano viro et commissario meo cui animam meam recumendo.

Testes Bernardus filius ser (Bernardi) Gaçani Marcello Sancti Vitalis et Bartholomeus calegarius clericus Sancti Angeli.

2. p(er) anima mia: dalla loc. latina *pro mea anima*, ad indicare le disposizioni testamentarie a suffragio dell'anima; *caritati*: le oscillazioni nelle vocali finali in questo testo potrebbero riflettere forse le incertezze di uno scrivente trevigiano (nel cui dialetto l'apocope delle vocali finali diverse da -a è generalizzata, cfr. Panontin 2022: 114 ss.), alle prese con uno sforzo di *venezianizzazione* del testo. **3. Avi:** normale esito della 1^a pers. HABUI, è forse errore per *ave*. **6. Fata quisto testamento:** ci si aspetterebbe *Fato* 'fatto' (*fata* è forse influenzata da *data*, forma usuale nelle lettere); *ale die*: la formula, con *die* femminile, è attestata a più riprese nei documenti ragusei venezianeggianti di Dotto 2008: 92, 99, 105, 117; *çulo*: probabile errore per *çugno*, visto che – come attesta la formula notarile sul verso – la cedola fu ricevuta dal notaio il 7 giugno.

10.

1348 giugno 7, Venezia

D.NA FANTINA

ASV, Notarile, Testamenti, b. 1062, Lorenzo della Torre. Cedola nr. 62, cart., mm 140 × 207, senza filigrana. La scrittura di Fantina, evanida in più punti, è dotata di qualche solennità nella realizzazione di *m* e *n* discendenti sotto il rigo con andamento curvilineo; nella foggia del *titulus* e nel primo tratto alto sul rigo di *v*. Per il resto, si tratta di una scrittura schiacciata, con aste limitate e scarsi legamenti.

MIII^c XLVIIJ. / Ai dì vii del mese de çugno.

Io Fantina sì son cu(n)te(n)ta, se nientti entravien / de mi, io laso tuto lo mio a mio marito che vu dibìe scuder quello / che m'a lasado mia madona. Ed io me laso en l'anema vostra che vu \facé/⁴⁸ olto /5/ e baso co' plase a vu.

MIII^c XLVIIJ, mense junij, die septimo intrante, indictione prima, Rivoalti. Ego Fantina uxor * * * rogavi presbiterum Laurencium de la Turre Sancti Angeli de meo testamento sicut in presenti cedula continetur cum clausulis et consuetudinibus consuetis aponi in alijs testamentis.

⁴⁵ sbiaditura dell'inchiostro.

⁴⁶ in interrigio.

⁴⁷ in interrigio.

⁴⁸ in interrigio.

Testes Marcus pictor et Lodovycus filius Lunardi Sancti Angeli.

2. *Fantina*: sull'assenza di indicazioni ulteriori circa le generalità della testatrice, cfr. oltre, § 4.3. **2-3.** *se nientti entravien / de mi* 'se mi succede qualcosa'. **4.** *Me laso en l'anema vostra*: l'espressione indica che colui che riceve l'incarico di eseguire il testamento è tenuto a rendere conto a Dio del suo adempimento (v. Sattin 1986, s.v. *anema*). **4-5.** *che vu facé olto e baso co' plase a vu* la locuzione *far alto e basso* significherebbe qui 'agire a propria discrezione' (v. Cortelazzo 2007, s.v. *alto*; attestazioni già medievali, toscane, nel corpus *OVI*, e *TLIO*, s.v. *alto*, 3.3). — Nella nota di ricezione del notaio il nome del marito di Fantina, designato erede universale, è inusualmente lasciato in bianco.

11.

1348 giugno 9, Venezia, Santa Maria Zubanigo

D.NA BERIOLA MARCOLIS

ASV, Notarile, Testamenti, b. 1062, Lorenzo della Torre. Cedola nr. 66, cart., mm 230 × 310, con filigrana. Testo redatto in una scrittura tozza e compatta, discretamente allineata sul rigo, con lettere larghe e tondeggianti. Le aste sono schiacciate, il tratteggio forte e privo di contrasto. Chi scrive appare competente nell'uso dei segni abbreviativi e della *virgula* (per cesura testuale o dopo unità numerica)

A MCCC e xxxviii, a di viii de çugno i(n)tra(n)do el mese. Laso mia / comesaria Lucia mia suor. cc ll. de dreto diesimo. c ll. p(er) ane/ma mia. E de questi che se die' dar p(er) anema, se *die'* ma(n)-da(r)⁴⁹ J homo al / pasaço. cc ll. a mia suor Lucia. E mia fia Christina dieba /5/ aver ogn'ano lo pro de c ll. E lo romagne(n)te sì sia de mio fio / Çanim e Simo(n) e Chataruça. S. v de g°ss. a Pasqua che sé mia / femena. E se alguna chosa i(n)traviam de l'um, ch'el vada i(n) / l'oltro. E se p(er) quella vegnise che tuti morise, meçi vada p(er) / anema e meçi a mia suor. E s. v de g°ss. a s(er) pre' Piero.

MIII^c XLVIIJ, mense junij, die decimo intrante. Ego Beriola Marcolis Sancta Marie lubanici infirma rogavi presbiterum Laurencium de la Turre Sancti Angeli de meo testamento sicut in presenti cedula manu mea propria (continetur) tradita continetur cum clausulis et consuetudinibus consuetis aponi in alijs testamentis.

Testes presbiter Johannes Mariu [...] Sancti [...] Paterniani et Michael calegarius Sancte Marie Jubanici.

2. *diesimo*: si veda la nota a 2.8. **3.** *se die'*: 'è opportuno' (Sattin 1986, s.v. *dover* + *inf.*). **3-4** *se die' ma(n)da(r) J homo al / pasaço*: 'si deve mandare un uomo al pellegrinaggio', o 'alla crociata' (TV, glossario, s.v. *pasaço*); l'omissione di *die'*, reintegrato a testo, si spiegherebbe per mancata iterazione della sequenza *se die'* ripetuta due volte a poca distanza. **5.** *lo pro*: 'l'interesse' (TV: 243); *lo romagne(n)te*: 'quello che è sopravvissuto' (TV, glossario, s.v. *remagnir*, *ro-*). **7.** *intraviam*: 'accade, si verifica' usato soprattutto in senso negativo (TV, glossario, s.v. *introvegnir*, *intra-*, e per *-m* vedi *ivi*: LIX). **8.** *oltro*: vedi la nota a 10.4; e *se p(er) quella vegnise che tuti morise*: relativo riferito ad *alguna chosa* della frase precedente.

12.

1348 giugno 10, Venezia, San Geminiano

D.NA ANDRIOLA

VEDOVA DI MATTEO CASSAROLI

ASV, Notarile, Testamenti, b. 1062, Lorenzo della Torre. Cedola nr. 67, cart., mm 210 × 279, senza filigrana. Scrittura posata e d'impronta mercantile come mostrano la forma tonda di *d* e il trattino orizzontale di *e*. Lo scrivente rivela una forma di insicurezza grafica (letterine dimenticate o

⁴⁹ *se de' ma(n)da(r)] se ma(n)da(r)*

sovrapposte a testo, cancellazioni) e una generale imperizia nella *mise en page* (mancanza di spazi marginali). È invece competente nell'uso delle abbreviazioni e nell'allineamento del *ductus*.

It(em) ordona Andriola <fia> <a> p(er) laso a soa fia Belr/tuça⁵⁰ libr. v de g°ss., / le qual dener se diebia meter i(n) vadaio p(er) la dita Bertuça, / e del vadaio la se diebia ma(n)tegnir. Anchora s. XX de g°ss. p(er) l'anema / de mia ameda. Anchora laso leto un da s. x de g°ss. p(er) una /5/ puo\w/era⁵¹ noviça p(er) l'anema mia e de mio marito. Anchora s. x de / g°ss. p(er) charitade. S. V de g°ss. a mio frar Çanin. Anchora p(er) cacar priso/nier de prison s. xx de g°ss. (l)te(m) el ava(n)ço die' parar lo mio chomesario / chomo li par. E laso mio chosin, fio de Schatola solo chomesareo. / E se niente devegnise de Fa(n)tolina, questi diti deneri dela Fa(n)tolina /10/ sia stravoidi⁵² p(er) l'anema mia e de mio marito. /

In presencia de s(er) Lorenço christaler <e s(er)> e de s(er) Antunio Chavalo / e de s(er) Beltrame forner dela dita cho(n)trada. Fata a di x de / çugno.

MIII^cXLVIIJ, mense iulii, die decimo intrante, indictione prima, Rivoalti. Ego Andriola relictæ Mathei caxaroli Sancti Geminiani rogavi presbiterum Laurencium de la Ture Sancti Angeli de meo testamento sicut in presenti cedula continetur cum clausulis et consuetudinibus consuetis aponi in alijs testamentis.

Testes Iacobelus batiore Sancti Geminiani in canpo Niselo et Franceschinus de Setona⁵³ caxarollus de Rivoalto.

Nel proemio del documento protocollato, si specifica la condizione di salute di Andriola «gravi corporis infirmitate gravata», omessa nel testamento *in scriptis*. Segue la formula «vocari feci ad me presbiterum Laurencium de la Ture» che illustra una prassi tipica del notariato veneziano due-trecentesco: il prete-notaio si recava a casa del cliente specialmente in caso di concreta ed imminente prospettiva di morte del testatore come forse nel caso di Andriola (v. Brandolisio 2003-2004: 26-27). **2.** *le qual dener*: scondordanza grammaticale corretto in *li qual dener* nella copia notarile; *vadaio*: 'guadagno', cioè *vadagno* con grafia idiosincratica per la palatale. L'espressione *meter i(n) vadaio* equivale a 'depositare, investire' (GDLI, s.v. *mettere*, § 25), qui ad indicare un lascito sotto forma di investimento per aumentare il capitale della figlia, verosimilmente nubile. **4-5.** *p(er) una / puo\w/era noviça*: elemosina preposta a costituire la dote di una nubenda con una contropartita in preghiere per l'anima del benefattore. **6:** *cacar*: per *caçar* 'cacciare', con probabile omissione della cediglia; si tratta di una elargizione in denaro destinata al riscatto di un carcerato per debiti (v. Brandolisio 2003-2004: 54), nel documento protocollato la forma è sostituita da *trar*, verosimilmente percepito come più adatto a contesti giuridici. **8.** *chomisareo*: la -e- è forse mero scorso di penna. **10.** La forma *stravoidi*, in sostituzione del corrotto *fravoidi*, è stata risolta grazie al documento protocollato, in cui si ha *strabuidi*. **11.** *presencia* è «latinismo del linguaggio giuridico» (TV: xxv-xxvi); *s(er)*: titolo onorifico applicabile sia a mercanti di rinomate famiglie sia a semplici artigiani (Formentin 2012: 92). **12-13:** per l'ubicazione della *datatio*, cfr. oltre, § 4.2.

13.

1348 luglio 5, Venezia, San Gervasio

D.NA MARIA BARBARIGO

ASV, Notarile, Testamenti, b. 1062, Lorenzo della Torre. Cedola nr. 73, cart., mm 215 × 285, senza filigrana. Scrittura mercantesca. Tra gli elementi qualificanti si considerano la corsività e la sciolttezza della scrittura, la capacità di utilizzare abbreviazioni, punteggiatura, numeri (arabi o romani)

⁵⁰ -r *soprascritta* a -e-.

⁵¹ -v *soprascritto*.

⁵² *fravoidi*.

⁵³ Nella copia *in scriptis* del notaio, disponibile per questo testamento, si legge *Serena* (nella stessa copia si legge, tra l'altro, che uno dei due testimoni è già morto al momento della registrazione).

e simboli tecnici di valuta, l'organizzazione generale dello spazio grafico che mostra una certa affinità con i libretti di conti di ambito mercantile.

[r^a] Alo nome de Dio e dela sua mare Madona Senta Maria. MCCCXLVIIJ. /

lo dona Maria Barbarigo si faço mio testamento. /

It(em) laso mie' chomesari mie' fradeli s(er) Mafio Barbarigo e s(er) Piero / Barbarigo e s(er) Marin Barbarigo. /

/5/ It(em) laso dreto dieximo ali puoveri dela contrada.

It(em) laso p(er) anema mia lbr. c. It(em) laso de queste c. lbr. / una charitade ali prixonieri da lbr. xvj. It(em) laso p(er) una charitade / e p(er) un fustagno e per una chamexia p(er) chadaun lbr. xl a Se(n) Laçaro / ali puoveri. It(em) laso p(er) le mese de Sen Grigul lbr. iij /10/ che, si cho' io muro, che le me sia dite p(er) l'anema mia. / It(em) laso p(er) le mese de mixirichordia lbr. iij. / It(em) laso m mese che me sia dite p(er) l'anema mia de lo resto / de queste c lbr. che xé qua de sovra. /

It(em) laso a mio frar s(er) Mafio Barbarigo lbr. c. /15/ It(em) laso a mio frar s(er) Piero Barbarigo lbr. cc. / It(em) laso a mio frar s(er) Marin Barbarigo lbr. cc. / It(em) laso al fio de mia fia Franceschina lbr. c. /

It(em) laso a sur Filipina Barbarigo munega de Sen Secondo, / fia de s(er) Mafio Barbarigo, lbr. l. /20/

It(em) laso p(er) un omo al pasaço p(er) un ano lbr. c. / It(em) laso a Sofia, quella che fu sclava de mio pare, lbr. viij./

It(em) laso a dona Chatarina, muier che fo de s(er) Belençier da Senta Malgarita / in la cha' da cha' Beçin, lbr. viij. It(em) laso a Bilia, che sta a Senta / Malgarita, lbr. viij. It(em) laso a Agata, nena che fo de mio /25/ marido, che sta a Senta Malgarita in la cha' da cha' Geço, / lbr. viij. E si ninte intravegnise d'esa, che le vegna / a soa neça, fia de soa fia, e che lo sia p(er) so maridar. /

[r^b] (It(em) laso a mia neça F... lbr. vj. It(em) laso) /

It(em) laso le mese de Sen Grigul p(er) l'anema de mio marido⁶², laso lbr. iij. /

It(em) laso p(er) l'anema de mia madona, dona Ixabeta Bon, le mese de Sen / Grigul p(er) l'anema soa, lbr. iij. /5/

It(em) laso p(er) l'anema de mia fia Franceschina le mese de Sen / Grigul p(er) l'anema soa, lbr. iij. /

It(em) laso per l'anema de mio fio Andriuol le mese de Sen / Grigul, p(er) l'anema soa, lbr. iij. /

It(em) laso che deli diexe soldi de g°ss. che me lagà mia madona, \la muier de mio pare, / s. iij de g°ss. / a quello che / farà lo mio / testamento.⁵⁴ /10/ It(em) laso anchora de questi soldi x de g°ss., laso a Alvixe da Fan / de Sen Pantalon, fio che fo de s(er) Mafio da Fan, s. iij de g°ss. /

It(em) laso che de x s. de g°ss. che aveva lagado la muier de mio pare / a mia sur dona Marchexina Barbarigo, munega de Sen Secondo, / che la me aveva lagado a mi, che de questi s. x de g°ss., /15/ che lo sia dite le mese de Sen Grigul p(er) l'anema sua, s. iij de g°ss. /

It(em) laso per le mese de mixirichordia, per l'anema sua, s. iij de g°ss. /

Item laso a Lucia, fia de ser Piero Barbarigo, p(er) so maridar, / p(er) l'anema de mia sur, s. iij de g°ss. /

It(em) anchora uordenò che de le lbr. c che me aveva lagado /20/ mia fia Franceschina, che se ninte i(n)travien de mi, che le / dite lbr. c vegna i(n) so fio de Franceschina. /

It(em) laso che de le lbr. l che l'à lagà \mia fia/⁵⁵ / a mia sur dona Marchexina, / e che le doveva vegnir in mi, si le laso a mio frar / s(er) Piero Barbarigo con questa chondicion: ch'el sia tegnudo /25/ de reschuder questi chotal denari; che li sia metudi / al Formento o a l'Inprestedi chon le lbr. c che li laso; / e che la diebia multiplicar infina che l'averà xv ani / e pu li dibia aver i(n) soa man. E se ninte i(n)travegnise / d'ejo \avanti li xv ani/⁵⁶, che li diebia andar p(er) l'anema de mio marido /30/

⁵⁴ Da la muier a testamento: aggiunto a margine destro dell'atto.

⁵⁵ in interrigio.

⁵⁶ in interrigio.

e p(er) l'anema de so mare e p(er) l'anema mia e p(er) l'anema de mia / fia \Franceschina/⁵⁷. E laso che de le ^{III}c lbr. che me lagava mio marido, / s'el se pù schuder niente, laso la mitade a mio frar s(er) Piero [**v**°] e laso l'oltra mitade al fio de mia fia e che li diebia eser mesi / lo simele mudo che sé schriti li oltri. Anchora, che de lbr. ^L / che se lagà mia fia, che le diebia vegnir in vostra man, s(er) Piero Barbarigo, / e debié far dir le mese de mixirichordia. E de lo resto ^m mese /**5**/ p(er) l'anema so de mia fia Franceschina. /

It(em) laso a mia chugnada Chataruça, la muier de mio frar s(er) Piero Barbarigo, / lo mio varnaçon de scharlato e la mia gonela roxada. /

It(em) laso a mia chugnada Biatrixe, muier de mio frar s(er) Marin Barbarigo, / lo mio varnaçon de gardenal. /**10**/

It(em) laso a Chostança, fia che fo de s(er) Mafio da Fan de Sen Pantalon, / la roba blava che fo de mia fia Franceschina (lo resto che mancha.) /

It(em) laso e uordenò che de lo mio residio sia vendudo e sia pagado / a s(er) Çani Barbarigo; p(er) la sepoltura de mia fia Franceschina lo resto che mancha. /

It(em) laso a dona Lena Polo la mia varnaça e la mia gonela blava. /**15**/

It(em) laso a Ana mia femena lo mio robin m(l)eschio e la mia chapa verde ria. /

+ It(em) laso a Ceçilia, la neça dela Rosela, p(er) so maridar, lbr. ^{VII}J. / It(em) laso alo lugo de Sen Segundo s. x di g°ss. /

It(em) laso a Lucia, fia de s(er) Piero Barbarigo, p(er) lo maridar, lbr. ^{VIII}J. / It(em) laso a v noviçe che à bexogna, laso per chadauna lbr. ^{III}J. /**20**/ Çana, mia femena, sia una de queste v noviçe e eba le lbr. v. /

It(em) de queste lbr. ^L che è uordinade da la croxe in çoso, / sì sé dele lbr. ^c che me lagava p(er) lo mio dieximo, che uoltre / lbr. ^L sia p(er) li puoveri dela chontrada, e s'el fose lugo pagar / dieximo, che questi lasi sì sia mesi çoso, quelli che xé /**25**/ da la croxe i(n) çoso; e se questi lasi no se po-dese pagar, / che mio frar s(er) Piero Barbarigo sia tegnudo che de lo mio rexidio / lo dia alo lugo⁵⁸ de Sen Segundo s. x de g°ss. /

It(em) laso la mia pele de sàmite ch'ei la diebia schuoder donde che la xé / e diebiala dar a Andriol Barbarigo, fio de mio frar s(er) Marin Barbarigo, /**30**/ p(er) una planeda.

[**v**°] Item laso e uordenò che dei ^{III}J duchati che me imprestà / dona Maria da Pexaro, sur che fo de s(er) Moreto da Pexaro, / che li i sia dadi e che u debié tur mie chose che xé / a Sen Segundo, che xé ^{XI}J pèra d'axole e uoltre mie chose, /**5**/ e che u li dibié dar duchati ^{II}J. / It(em) laso che lo sia vendudo tuto lo mio rexidio de tute le mie chose, / e se l'avançase de questo rexidio, che lo sia dado a Malgarita, / la sclava che sta a Sen Chaxan, in la chorte da cha' Michiel, duchati ^IJ. /

It(em) laso anchora de questo rexidio a Bortolamia, che fo /**10**/ mia bela, che sta in le cha' da cha' Dente a Senta Ponal, duchati ^IJ.

^{MIII}c ^{XLII}J mense iulii, die quinto intrante, indictione prima, Rivoalti. (Ego) Ego Maria Barbadico Sancti Gervasij sana rogavi presbiterum Laurencium de la Turre Sancti Angeli de hoc meo testamento sicut in presenti cedula continetur cum clausulis et consuetudinibus consuetis aponi in alijs testamentis.

Testes Marinus Sapa Sancti Raphaelis et Dominicus de Vençon famulus dicti presbiteri Laurencij.

[^{ra}] **6-8.** It(em) laso p(er) una charitade / e p(er) un fustagno e per una camexia p(er) chadaun lbr. ^{XL} a Sen Laçaro / ali puoveri: elemosina sotto forma di vesti per i poveri di San Lazzaro. **9.** le mese de Sen Grigul: si veda la nota a 3.5. **12-13.** It(em) laso ^m mese che me sia dite p(er) l'anema mia de

⁵⁷ in interrigo.

⁵⁸ con u inchiostro.

lo resto / de queste c lbr. che xé qua de sovra: colpisce la quantità di denaro e il numero di messe a suffragio dell'anima. **21.** *p(er) un omo al pasaço*: vedi la nota a 11.3-4. **24.** *nena*: 'balia' (TV: 232, e cfr. § 4.4). [r^b] **3.** *madona*: 'suocera' (Sattin 1986: 142, e cfr. § 4.4). **9.** *la muier de mio pare*: perifrasi per la matrigna, per cui cfr. ancora § 4.4; *a quello che / farà lo mio / testamento*: vedi la nota a 3.27. **14.** *che la me aveva lagado a mi*: si noti la tendenza a esplicitare sempre il pron. soggetto nelle subordinate anche se coreferente con il soggetto della principale (TV: LXXVII). **25-26.** *metudi al Formento o a l'Imprestedi*: 'investiti nella Camera del Frumento o nei titoli del debito pubblico' (v. Sattin 1986: 144, s.v. *meter a*); si allude qui a due istituzioni finanziarie pubbliche che offrivano sicure garanzie di deposito ed opportunità di investimento. **32.** *schuder*: 'riscuotere denaro o altri beni' (TLIO, s.v. *scuòtere*, 5). [v^a] **9.** *gardenal*: 'tessuto di colore rosso sanguigno' (TV, glossario, s.v. *gardenal*). **11.** *roba*: 'vestito femminile composto di gonnella, guarnacca e mantello' (TV: 249); *blava*: 'azzurro' (TV, glossario, s.v. *blavo*). **14.** *varnaça*: 'veste lunga senza maniche, solitamente foderata di pelliccia e con cappuccio, da indossare sopra la gonnella e sotto il mantello' (TV, glossario, s.v. *varnaça*; Sattin 1986, s.v. *varnazza*; TLIO, s.v. *guarnacca*). **15.** *robin*: forse non 'rubino', ma 'piccola veste', da *roba*⁵⁹; *m(l)eschio*: 'di diversi colori', aggettivo di norma riferito a tessuti (Sella 1944, s.v. *mesclus*); *chapa*: 'ampio e lungo mantello' (TLIO, s.v. *cappa*). **17.** *lugo*: 'monastero' (è *luogo* con risoluzione in *u* del dittongo); *Sen Secondo*: monastero benedettino (oggi distrutto) di S. Secondo in isola (Mutinelli 1852: 365-366); **21.** *da la croxe in çoso*: 'dalla croce in giù' (con riferimento alla croce tracciata a margine poche righe sopra, e riprodotta nell'edizione, r^b 15); per i riferimenti intratestuali, e la struttura complessa, che caratterizzano questo testamento, cfr. oltre § 4.3; *p(er) una planeda*: 'per una pianeta'. [v^b] **1.** *imprestà*: 3^a pers. sing. del passato remoto (TV: LXVII). **3.** *tur*: è *tuor* 'prendere' con risoluzione in *u* del dittongo (Sattin 1986, s.v. *tuor*). **4.** *pèra d'axole*: 'paia d'asole o fermagli' (Sella 1944, s.v. *asola*).

14.

1348 novembre 5, Venezia, Sant'Angelo

D.NA MARINA

MOGLIE DI NICOLETTO ZANE

ASV, Notarile, Testamenti, b. 1062, Lorenzo della Torre. Cedola nr. 78, cart., mm 141 x 202, senza filigrana. Scrittura ben allineata con *s* in un unico tratto, *g* ad alambiccio, *h* nei gruppi *ch* e *gh* semplificata, ed *e* con tratto finale prolungato. Notevoli anche i tratti orizzontali prolungati, la forma rotondeggiante e schiacciata delle lettere, le numerose legature destrogire e sinistrogire, e la fluidità del tracciato.

MIII^c XLVIIJ, di v⁶⁰ de novenbrio. /

Io Marina Çane muier de Nicoletto Çane voio che q(ue)sto sia lo mio / ultimo hordenamento; ch(e) q(ue)llo ch(e) q(ui) de soto hordeno po' la mia morte / sia ati(n)plido. Voio che Nicoletto Çane mio marido sia mio chomesario. /5/ Laso alo dito mio marido Nicoletto Çane, lb. * * *. It(em) laso p(er) anema mia e p(er) diesimo / lb. II^c. It(em) laso a Piero mio fio s. cxxv. <It(em) laso> e s'el morese sença riedi viegna / in li altri mie' fiulii. It(em) laso a mia fia Chataruça s. cxxv. It(em) laso a (Christ)-ofalo / mio fio s. cxxv.

It(em) laso ala chriatura la qual ho in lo corpo s. cxxv. E se q(ue)sta / chriatura no vegnisse a perfe-
cio(n) ho no vivese, vegna i(n) Chataruça (et) i(n) (Christ)ofallo mie' fiulii. /10/ E se qualgun de q(ue)-
li \u\j⁶¹ morise ava(n)ti etade, vegna <i(n) quello de> de l'un i(n) l'altro. E se i(n)trabi / morise avanti
etade, vegna i(n) mio marido Nicoletto Çane. Tuto altro residio / che me aspetase p(er) chadaun
modo, haver, i(n)çegno sia parido i(n)valmente in tuti / mie' fiulii, e sia ala co(n)dicio(n) de l'altro laso;

⁵⁹ Un «robin mescolo» si trova, assieme ad altri pezzi costituiti tutti da capi d'abbigliamento, nell'inventario veneziano di Bertuccio da Pesaro (1329) edito da Coccato (2016: 188).

⁶⁰ *riscr. su altro numero. La lettura è incerta.*

⁶¹ *in interigo.*

it(em) vojo che Dio no voia⁶² che sia che se tuti / mie' fiulli morise sença etade, che de q(ue)li beni me sia dado s. c p(er) anema.

MIII^cXLVIIJ, mense novenbris, die quinto intrante, indictione secunda, Rivoalti. Domina Marina uxor ser Nicoleti Çane Sancti Angeli rogavit me presbiterum Laurencium de la Turre et notarium Sancti Angeli de meo testamento sicut in presenti cedula continetur cum clausulis et consuetudinibus consuetis aponi in alijs testamentis.

Testes Johannes Sarafino Sancti Sophye et Nicolinus subdiaconus Sancti Angeli.

2-4. *che q(ue)sto... sia ati(n)plido*: *clausula confirmatoria* comunemente utilizzata nei documenti di diritto sia pubblico che privato, allo scopo di conferire al documento piena e perpetua validità (simili espressioni p.e. in Sattin 1986: 27 = 10.16-17r). **6.** *riedi*: 'eredi' (Sattin 1986, s.v. *riede*). **8.** *Iaso ala chriatura la qual ho in corpo*: cfr. § 4.4. **10.** *ava(n)ti etade*: 'prima di aver raggiunto l'età legittima' (prima dei vent'anni per i maschi, e prima del matrimonio o della consacrazione per le femmine, v. TV, glossario, s.v. *etade*; Brandolisio 2003-2004: 42); *i(n)trabi*: con dileguo della seconda *n* per dissimilazione. **11.** *Tuto altro*: *tut(t)o* senza articolo nel significato di 'ogni', come d'abitudine nell'italiano antico. **12.** *parido*: probabile errore per *partido* 'ripartito'.

15.

1348 febbraio, Venezia, Santa Giustina

D.NA DONATA

MOGLIE DI FILIPPO BONDUMIERO

ASV, Notarile, Testamenti, b. 1062, not. Lorenzo della Torre. Cedola nr. 77, cart., mm 230 × 315, senza filigrana. Nella cedola di Donata la *g* presenta la forma tipica della notarile veneziana del Duecento, con doppio occhiello inferiore visibilmente pronunciato al di sotto del rigo. Il testo, molto ben ordinato e allineato, fa ampio ricorso a interpunzione tramite *virgula*. Si registra inoltre l'uso della nota tironiana simile a 9 per *con*, e di altre abbreviazioni provenienti dal repertorio abbreviativo notarile (*s(en)ta, febr.*). Circa i tratti grafici, registriamo il disegno particolare di *e* ed *r*, la prima a forma di 3 rovesciata, la seconda con un trattino verticale appoggiato sopra.

A nome de Dio e de Madona s(en)ta Maria, m° CCCXLVIIJ, del mexe de febr(aro). / (Con) çò sia che-lle p(er)sone no pò eser zerte là o' la morte le speta, ma / netamente le p(er)sone speta quella i(n) ogni luogo (et) *enp(er)ò*, (con)side/rando a questi perigolli, eo Donada, fia che fo quenzea-dredo /5/ de s(er) Franzescin pentor de S(en) Zane Nuovo, moier al prexente / de s(er) Phillipo Bondemiro de S. Justina de Venexia, siando sana del / corpo e de la me(n)te, açò che io no pasa desordenada lo di de la mia fin, / prepono questo eser mio testam(n)to secondo che se (con)-tignerà sc(ri)to / i(n) questo foio de bonbaxin de parola i(n) parolla. Et lo tavellio alo qual /10/ eo lo daré, lo debia (con)plir i(n) publica forma, dapuò che io de questa / p(re)sente vita seré pasada, resc(ri)vando i(n) gramadega no / muda(n)do parola i(n) setenzia; i(n) lo qual si ordeno mio fedell comesario mio / marido s(er) Phellipo Bondemiro de S(anta) Justina lo qual voio che sia so/llo comesario a far e a ministrar la mia comesaria. I(n)p(ri)ma laso /15/ p(er) anema mia lb. cl le qual voio che sia despexade i(n) questo mo/do: i(n)p(ri)ma una caritade alli povery de S(en) Lazaro da lb. xxv, e p(er) / far chantar mese p(er) anema mia lb. x. Ancora laso ch'el sia apa/rado un p(re)vede p(er) l'anema mia de paramenty che li besogna aver alo / frar a chantar la mesa. E lo resto de le lbr. cl voio che sia⁶³ despe/20/xade in maridar povere donzelle dagando per çascuna s. v de g., e / plu e men secondo che parerà ali mie' comesary infin che lo d(ic)to / resto serà despexado. Et tuto lo residio deli mie' beny ch'io avese / o spetase a diner p(er) pare o p(er) mare è chaducho o de-sordenado: tuto / laso a mio marido s(er) Phellipo Bondemiro de S(anta) Justina e laso l'ane/25/-ma mia i(n) quella del d(ic)to mio marido.

⁶² no vaia.

⁶³ ssia.

 MIII^c XLVIIIJ, mense aprilis, die septimo intrante, indictione secunda, Rivoalti. Ego Donata uxor Phylipi Bondimoro Sancte Justine rogavi presbiterum Laurencium de la Turre Sancti Angeli et notarium de meo testamento sicut in presenti cedula continetur cum clausulis et consuetudinibus consuetis aponi, et cetera.

Testes Bartholomeus calegarius et Nicoletus barbier clerici Sancti Angeli.

2. o': 'dove'. **2-4.** (Con) *çò sia... a questi perigolli*: formula gnomica per cui cfr. oltre, § 4.3. **4.** *fia che fo quenzeadredo*: comune formula per introdurre il patronimico, indicando il padre defunto (per formule simili cfr. *TLIO*, s.v. *dequaendrio*) **7.** *açò che io no pasa desordenada lo di de la mia fin*: espressione propria del formulario latino (*TV*: LXXIII), vale 'affinché io non muoia senza aver disposto dei miei beni' (*TLIO*, s.v. *disordinato*, 4.1, con esempi veneziani). **6-7.** *siano sana del / corpo e de la mente*: si veda la nota a 8.2-3. **9.** *foio de bombaxin*: 'foglio di carta' (*TLIO*, s.v. *bombagino*, 3); *tavellio* 'notaio' (*TLIO*, s.v. *tavello*). **11.** *gramadega* 'latino' (*TLIO*, s.v. *grammatica*). **17-18.** *apa/rado*: 'vestito' (*TLIO*, s.v. *apparato*, 1.5). **18.** *de paramenty*: 'con i vestiti sacri'; per la grafia y, cfr. *TV*: XXXI. **23.** *caducho*: 'devoluto a persona non menzionata nel testamento' (*TLIO*, s.v. *caduco*, 1.4).

4. Strategie sintattiche e testuali

4.1. Premessa

Molte di queste cedole appaiono scritte, come si è detto, in un contesto eccezionale, e in diretta connessione con esso: è la pestilenza, durante la quale la pratica testamentaria s'affacciava come urgente e ben motivata per l'insieme della popolazione, e a causa della quale la normalità dei rapporti familiari e sociali era compromessa, e urgevano gli adempimenti finali, ma al tempo stesso erano ostacolate o complicate le pratiche più normali, per le quali forse s'imponevano procedure d'emergenza.

Le testatrici, dunque, si trovano a dover mettere (o far mettere) per iscritto le proprie ultime volontà per l'incombente e generale pericolo di morte. In alcuni casi, anzi, è più che probabile il manifestarsi effettivo del contagio, visto che Lucia moglie di Francesco, Agnesina Boali, Franceschina moglie di Piero di Bonomin, Betta da Olto, Lucia moglie di Cosimo di San Vitale, Andriola vedova di Matteo Cassaroli e Beriola Marcolis sono esplicitamente dichiarate *infirmæ*; donna Betta si dice «sana dela / mia mente» (8.2-3), il che significa forse appunto inferma nel corpo, visto che la formula consueta era quella impiegata, dopo la pestilenza, da Donata Bondumier: «sana / del corpo e della me(n)te» (15.6-7).

Le quindici donne sono quasi tutte appartenenti alla borghesia commerciale veneziana e perlopiù al suo ceto cittadino⁶⁴. Per Maria Barbarigo (nr. 13) occorre parlare di patriziato mercantile, trattandosi della rappresentante di una famiglia antica e illustre, seppur molto ramificata, che nel secolo XV raggiungerà l'apice del suo prestigio, esprimendo grandi mercanti internazionali, come Andrea, e i due dogi Marco e Agostino⁶⁵. Patrizia, seppur di nobiltà più recente, è anche la famiglia di Donata, moglie di Filippo Bondumiero, autrice dell'ultima cedola, redatta ormai vari mesi dopo la fine della pestilenza (nr. 15): si tratta di un casato che si era illustrato già nel secolo precedente con imprese politiche e commerciali nel Levante.

In ogni caso, va tenuto presente che la distinzione principale fra cittadini e nobili consisteva nella possibilità di partecipare ad alcune pratiche economiche e commerciali, nonché alle forme associate della vita politica veneziana, ciò che evidentemente era comunque escluso per le donne, per le quali ben più che il rango contava il censo, con tutte le sue conseguenze.

⁶⁴ Si tratta d'un ambito sociale in cui l'usanza di fare testamento per le donne non doveva essere così rara, ed era probabilmente più diffusa rispetto a tanti altri contesti italiani medievali. Così, nella raccolta di Stussi (1965), venti testi su 108 sono «intestati» a una donna, e si tratta in quasi tutti i casi (tutti tranne due) di testamenti, che verosimilmente non sono autografi. La particolare frequenza del volgare in questi testi suggerisce una correlazione tendenziale tra l'uso di quella lingua e l'accesso – diretto o mediato – delle donne alla documentazione.

⁶⁵ Sulla famiglia Barbarigo nel secolo XV, si veda Lane (1982).

Di fatto, la correlazione tra condizioni economiche, condizioni di accesso alla scrittura (in proprio o delegata) e strutture dei testi appare evidente nelle nostre cedole, il cui contenuto rivela la maggiore o minore agiatezza delle testatrici, e la cui forma più o meno elaborata si adegua significativamente a quelle condizioni.

Si tratta in tutti i casi di cedole originali (quindi, come si è detto, non di testi trascritti dal notaio nel proprio quaderno, e da lui autenticate sul verso o in uno spazio lasciato libero nei fogli di carte che le contengono): di esse in generale non si può sapere se, oltre che olografe, siano anche autografe, giacché sfortunatamente, entrambi i nostri notai non precisano mai, nella formula d'autenticazione, se la cedola ricevuta sia autografa o allografa (cioè che alcuni notai facevano, e che più tardi diventerà obbligatorio). Poiché in un caso sappiamo *per certo* che si tratta di un testo *delegato* (è il nr. 2, in cui il delegante stesso si manifesta: «lo Çane fio de s(er) Nicholò d'Armano da / S(en)ta Croxe el scrisse co(m)mò ela ordenà / de so bocha» 2.v.4-5), tale circostanza potrebbe indurre a pensare che negli altri casi i testi vadano considerati come autografi. Ma vari elementi – ad esempio quelli di cui diremo relativi alla frequente confusione nel sistema deittico – invitano alla prudenza e inducono a pensare che molte delle nostre cedole, se non proprio tutte, siano frutto della dettatura a una persona di fiducia della testatrice, il che è tanto più probabile in caso di infermità⁶⁶.

Il problema dell'autografia, cruciale in genere nello studio dei testi pratici femminili medievali, ha però una rilevanza solo parziale in questi casi (almeno ai fini del presente studio), per varie ragioni.

In primo luogo, data la difficoltà con cui verosimilmente nel contesto pestilenziale si poteva avere accesso a scrivani professionali, varranno in massimo grado le considerazioni di recente svolte da Micaela Esposto (in c.s.) per i casi di scrittura delegata in ambito mercantile medievale: «non si può sottovalutare il fatto che la delega di scrittura, come ha illustrato Armando Petrucci (1978: 182-83)⁶⁷, avveniva in genere all'interno dell'ambito familiare o comunque della stessa cerchia sociale, e dunque nulla vieta che una mittente si sia rivolta non a uno scrivente professionista, bensì a qualcuno a lei vicino che a sua volta non padroneggiava perfettamente la scrittura». Per esempio, ad un'altra donna della famiglia.

Se poi l'accertamento dell'autografia influisce soprattutto sulla valutazione degli aspetti grafici e sulla veste fonetica dei testi, lo studio del loro assetto sintattico e testuale sembra giustificarsi in casi di autografia incerta o di scrittura delegata in ambito familiare.

Per le nostre cedole, in particolare, si tratta di indagare quali strategie sono adottate per la redazione di testi affini, ma di vario respiro (generalmente piuttosto brevi) e con minime variazioni nell'impianto, con molti tratti comuni (legati al genere documentario e alla tradizione discorsiva fortemente codificata in cui esso si inserisce, che meriterebbe di essere studiata), e qualche significativa differenza (legata soprattutto al vario grado di controllo della testualità da parte delle autrici).

Pur per un insieme ridotto di testimonianze, ci si trova dinanzi alla scrittura testamentaria nella sua forma più elementare, accessibile a persone non solo remote dalla funzione notarile e quindi dalla gestione *professionale* di questo tipo di testi, ma anche verosimilmente con una minima consuetudine anche *passiva* con simili documenti. Oggetto dell'esercizio di composizione è un tipo di testo che, a differenza di altre forme elementari della scrittura, come quella epistolare, le autrici si trovano qui a gestire direttamente per la prima, e forse per l'unica volta nella loro vita.

Le condizioni tipiche della produzione delle cedole, che si assumevano scritte *in proprio* dal testatore e successivamente consegnate al notaio, rendono quest'ultimo almeno teoricamente

⁶⁶ Tale è ad esempio, nei TV, l'assetto delle cedole di Maria vedova di Grandonio di Troia, del 1297, di Marco Navagero del 1300, di Marco Granello del 1305, di Pangrati Barbo del 1305, solo per citare le più antiche in quella raccolta, che si presentano evidentemente come trascrizioni notarili di testi approntati dai testatori.

⁶⁷ Folini (1990: 261) riporta la *parte* del Maggior Consiglio del 26 novembre 1400 in cui si manifestano preoccupazione circa le frequenti truffe ai danni delle testatrici da parte dei delegati alla scrittura, e si adottano le relative contromisure («Quia saepe occurrit quod per testatores vel testatrices presentantur notariis Venetiarum cedulae suorum testamentorum scriptae aliena manu in quibus possent committi multae fraudes, nisi provideretur, vadit pars quod [...] notarii antequam recipiant preces alicuius testamenti, debeant interrogare testatorem vel testatricem si dieta cedula erit scripta manu ipsius testatoris vel non et si sibi responsum fuerit quod sic [...] debeant legere ipsam cedulam dicto testatori vel testatrici soli, quod non sit ibi aliquis ad oviandum fraudibus quae committi possent»).

del tutto estraneo al processo di redazione, anche se è possibile che in alcuni casi il prete-notaio veneziano potesse in qualche modo influire anche sulla stesura dei testi.

4.2. Struttura dei testi

La struttura complessiva è abbastanza compatta, caratterizzata da formule iniziali e finali piuttosto definite, e dominata da una tendenza alla tripartizione simile a quella che si osserva in altri domini della scrittura più elementare (ad esempio quella epistolare): vi è in genere un'introduzione, una elencazione dei lasciti e una conclusione con clausole più generali.

Solo in alcuni casi chi appronta la cedola esordisce con una formula di datazione, che può includere, oltre all'anno (privo di altre precisazioni nel nr. 13), e al giorno del mese (solo nel caso del nr. 5 manca l'indicazione del mese, limitandosi il testo all'indicazione del giorno 16, probabilmente di maggio; nel nr. 15, invece, è presente l'indicazione dell'anno e del mese, ma manca quella del giorno), anche il giorno della settimana (così per i nr. 4 e 8); ma non mancano casi in cui la data è assente (o è parziale), e si ricava solo dalla formula riportata sul verso dal notaio (così per i nr. 1, 3, 6, mentre nel caso dei nr. 9 e 12 le date del 7 e del 10 giugno sono riportate nel finale, ma senza indicazione del millesimo, e nel primo caso con l'incongrua forma *çulo*, che sembra incrociare *çugno* e *iulio* 'luglio'; l'intera formula di datazione appare peraltro scritta forse in un momento successivo, comunque ben separata dal testo). Le formule di datazione, insomma, risultano piuttosto oscillanti, più simili a quelle che si trovano (o *non* si trovano) nelle lettere coeve, che alle dettagliate specificazioni cronologiche di norma preposte ai testi notarili.

L'esordio più comune prevede l'auto-nominazione della testatrice col pronome di prima persona seguito dal nome di battesimo, formula con cui – eventualmente dopo la *datatio* – si aprono quasi tutte le nostre cedole: *Io Luçia* 1.1, *Io Katarina* 2.2, *Io Chataruça* 5.2, *Io Franceschina* 6.1, *Io Costança* 7.2, *Eio Beta* 8.2, *Eo dona Lucia* 9.1, *Io Fantina* 10.2, *Io dona Maria Barbarigo* 13.r.2, *Io Marina Çane* 14.2, *eo Donada* 15.4 (qui con ampia premessa di cui diremo oltre). Solo in un caso, al nr. 11, la testatrice (Beriola Marcolis) omette del tutto di nominarsi, cosicché la sua identità è ricavabile solo dalla formula d'autenticazione.

Più raro, e più aderente a usanze notarili, è il caso in cui la testatrice sia introdotta all'inizio, ma in terza persona (*dona Agnesina Boali lasa* 3.1; *Ordena dona Cataruça* 4.2; *It(em) ordona Andriola* 12.1).

Proprio nel campo della deissi personale, del resto, si manifesta uno dei caratteri più vistosi nell'impianto di questi testi. I due modelli soggiacenti al tipo testuale qui rappresentato sono evidentemente quello in cui a parlare è il testatore (o meglio la testatrice), e quello in cui il notaio stesso riferisce in terza persona le volontà di chi fa testamento. Che entrambi i modelli siano presenti al notaio stesso risulta evidente, nel caso delle nostre cedole, dai testi delle formule d'autenticazione, stese successivamente in latino, di solito prestando la voce alla testatrice («Ego Lucia uxor Francisci...», nr. 1), più raramente parlando di lei in terza persona, come accade nel caso del nr. 2 («Testamentum done Chatarine relicte...»).

Ma nel testo volgare delle cedole le due modalità interferiscono, producendo una tipica sconnessione, per cui la voce in prima persona cede alla presentazione in terza persona, o viceversa (ciò che evidentemente non accadrebbe in un testo redatto da un notaio professionalmente scaltrito, ma che facilmente si produce nelle cedole per l'imperizia di chi le redige o le progetta).

È quanto capita, ad esempio, nel testamento nr. 1, dove i riferimenti alla testatrice sono alla prima persona nel primo rigo («Io Luçia», 1.1), e alla terza nel finale («Checho so marido» 1.6). Che il cambio di sistema deittico personale interessi soprattutto le formule iniziali e finali (come accade nel nr. 4, in cui alla formula esordiale in terza persona «Ordena dona Cataruça» 4.2 fanno seguito disposizioni in prima persona: «It(em) me lasso...» 4.3) fa pensare che nelle cedole s'intenda riprodurre la situazione tipica dell'atto notarile protocollato, nel quale la parte fissa del testamento – normalmente in latino – ingloba il testo della cedola riportandolo spesso in prima persona, e direttamente in volgare⁶⁸.

Le sconnessioni e le disomogeneità nella gestione del testo potrebbero naturalmente essere attribuite anche agli scriventi delegati, se – com'è probabile – essi riformulavano liberamente il

⁶⁸ Sul tema si veda anche Petrucci (1989).

dettato delle testatrici. Del resto, un caso di oscillazione affine a quelli appena visti si trova anche in una delle formule d'autenticazione notarili, quella del nr. 14, in cui alla testatrice ci si riferisce dapprima in terza, e poi (nell'uso del possessivo *meo*) in prima persona: «Domina Marina uxor ser Nicoleti Çane Sancti Angeli rogavit me presbiterum Laurencium de la Turre et notarium Sancti Angeli de meo testamento».

D'altra natura, ma parimenti imputabile a un'esecuzione disordinata e non professionale, è la ripetizione della stessa disposizione, come accade – apparentemente ben tre volte – nel testamento di Agnesina Boali per il lascito di 2 soldi ogni anno (*e-l te(n)po, ogno a(n)no*), detratti dall'affitto di una casa a San Felice (3.12, 18, 20) (notevole, piuttosto, che la ripetizione si trovi anche nella copia notarile contenuta nel registro, che ripete passivamente anche altri evidenti o probabili errori della cedola, come ad es. la forma *mio* per *mior* 'migliore' 3.16).

Si osserva in generale la labilità di testi non verificati professionalmente da occhi e mani notari: così, in una delle cedole più graficamente incerte, quella di Lucia moglie di Cosimo di S. Vitale, una formula come «quelo / chi ti par lo melo alo meo cumisaro» (9.2-3) parrebbe mostrare un'imperfetta resa della formula dettata dalla testatrice, quasi che alla sua formula *quello che ti par meglio* rivolta forse al *commissario*, fosse aggiunta l'indicazione «alo meo cumisaro», che a quest'ultimo si riferisce in terza persona (cioè nella forma più normale nella ritualità testamentaria).

Anche il procedere per brevi frasi nominali allineate paratatticamente (come capita ancora nel nr. 1: «Duchati IIIJ p(er) anema et p(er) <sel> / sepoltura⁴. Chomexario Checho so marido <el> e la mare de Checho», 1.3-4) è spia di una testualità elementare e spesso zoppicante: la progressione è affidata alla mera giustapposizione sequenziale delle *poste* contenenti le assegnazioni agli eredi, eventualmente scandite da connettivi elementari come *Item*, *ancora* o semplicemente e (dei pochi elementi di deissi intratestuale si dirà sotto), ma più spesso prive di alcun elemento di connessione. Esempiare a questo proposito il dettato della cedola nr. 11, in cui le poche istruzioni di Beriola Marcolis sono congiunte da congiunzioni semplici o da mera giustapposizione.

In altri casi la sintassi manifesta cedimenti nelle ripartenze o nelle imperfette programmazioni dei periodi: «lo Fantina sì son cu(n)te(n)ta, se nientti entravien / de mi, io laso tuto lo mio a mio marido» (10.2-3).

Quanto alle formule di chiusura, spesso il testo delle cedole termina con la menzione dell'*avanzo*, ossia del *rexdio* (o *romagne(n)te* (11.5), il residuo dei beni non espressamente menzionati nelle disposizioni precedenti, e destinati di solito a un erede universale (il marito, 1.6, 6.8-9), più raramente a un altro destinatario (13.v^b.8-10), oppure ad opere di carità (per i prigionieri, 2.17, o con formule ancor più generiche, 3.28)⁶⁹. In un caso, la conclusione ospita le indicazioni cronologiche omesse all'inizio: «Fata a di x de / çugno» (12.12-13).

Nella generale assenza di vere e proprie formule conclusive stereotipate, si registra la scelta di Donna Fantina, titolare della cedola nr. 10, che conclude con una singolare espressione di totale affidamento ai voleri del marito: «me laso en l'anema vostra, che vu \facé/ olto e baso co' plase a vu» (per cui si rinvia al commento *ad locum*); simile ma più composta la formula di Donata moglie di Filippo Bondumiero, che termina dicendo «laso l'ane/ma mia in quella del d(ic)to mio marido» (15.24-25), e il modulo trova riscontro in vari altri testamenti femminili coevi⁷⁰.

4.3. Testualità e censo

Un caso parzialmente diverso da quelli che abbiamo fin qui repertoriato, anche sotto il profilo della gestione delle strutture testuali, è quello di Maria Barbarigo, la testatrice più socialmente altolocata e la più ricca, come si evince dai suoi lasciti, tra quelle assistite nel 1348 dal notaio Lorenzo della Torre (è la cedola nr. 13). Non solo quello della Barbarigo è il testamento più ampio della serie: esso è anche strutturato in modo peculiare, cioè in forma di un lungo elenco nel quale dopo ogni *posta*, regolarmente introdotta dall'*It(em)* della tradizione contabile e legale, chi scrive

⁶⁹ Cfr. il testamento di Beria moglie di Nicolò Zago (Venezia, 1408), edita in Sattin (1986: 33): «e si laxo l'anoma mia i(n)la soa» (riferito al *commissario*, il prete Marco Dandolo).

⁷⁰ «Si laxo l'anoma mia inla soa» (Sattin 1986: 33).

va a capo. Non mancano rinvii interni, o meglio *intratestuali*, come una croce posta a margine che viene richiamata per isolare l'insieme di *poste* che la seguono («queste lbr. L che è uordinate dala croxe in çoso», 13.v^a.21). Sono segni di un'articolazione più complessa e di una gestione più raffinata del testo, che lascia intravedere le abitudini di una famiglia-azienda, come quasi tutte quelle del patriziato veneziano dell'epoca, e forse di una donna abituata a gestire o a far gestire *da vicino* le sostanze, i beni e i traffici dei propri stessi congiunti⁷¹.

Ancora, se si eccettua l'Agnesina Boali del nr. 3 (che curiosamente sembra designata inizialmente come Margherita, con successiva correzione del prenome, forse per attrazione di un altro personaggio citato poche righe più avanti: e sarà forse un indizio sull'identità della delegata?), la Barbarigo è l'unica testatrice del nostro *corpus* a designarsi direttamente con il proprio nome seguito dal cognome da nubile (come assicura la successiva menzione dei due fratelli) senz'altre indicazioni, e non – come la maggior parte delle altre – con l'indicazione del nome del marito o del padre⁷². Qualificarsi come *moier* (con le sue varianti fonomorfologiche), «muier dileta de», «muier che fo» (cioè 'vedova'), o in un caso come «fia che fo quenzeadredo de» è ovviamente un'abitudine quasi irriflessa per le nostre testatrici, che sembra trovare una significativa eccezione proprio nella più ricca tra esse.

Una notevole sicurezza mostra anche l'altra patrizia del gruppo, Donata moglie di Filippo Bondumiero, che dettando le sue ultime volontà durante l'inverno successivo, in un clima diverso da quello dei mesi pestilenziali, dà precise istruzioni sul trattamento – anche linguistico! – del «foio de bombaxin» su cui la cedola è riportata: «Et lo tavellio alo qual / eo lo darè, lo debia (con)plir i(n) publica forma, dapuò ch'èio de questa / p(re)sente vita serè pasada, rescrivando i(n) gramadega no muda(n)do / parola in sentenza» (15.9-12; raro esempio di rappresentazione descrittiva *in presa diretta* dell'atto di trascrizione / traduzione del contenuto della cedola nell'atto protocollato). La stessa Donata, poi, inserisce (o fa inserire) all'inizio del proprio testamento una formula gnomica non rara in simili cedole (e talora aggiunta, con alcune possibili varianti, nella parte formulare latina inserita dal notaio nel repertorio al momento della copia, cioè della *pubblicazione* del testamento), ma significativamente assente in quelle del nostro gruppo stese durante il periodo pestilenziale: «(Con) çò sia che lle p(er)sone no pò eser zerte là o' la morte se speta, ma / netamente le p(er)sone speta quella i(n) ogni luogo (et) *enp(er)ò*, (con)siderando a questi perigolli [...]» (15.2-4), che è poi una variazione sull'evangelico «Vigilate itaque, quia nescitis diem, neque horam», Matt. xxv.13⁷³.

Tornando alla Barbarigo, ben altra appare la complessità – e, semplicemente, l'abbondanza – delle sue disposizioni, che pure prevedono un riferimento allocutivo rivolto all'esecutore testamentario («che le diebia vegnir in vostra man, s(er) Piero Barbarigo», 13.v^a.3): non si tratta, in questo caso, di un incidente redazionale, ma al contrario di una frattura probabilmente deliberata della continuità testuale, inserita per conferire maggiore perentorietà alla disposizione testamentaria.

4.4. Forme della perifrasi

L'indicazione di membri della famiglia, destinatari privilegiati dei lasciti testamentari, è continua nei nostri testi, rendendo possibile – come qualsiasi silloge affine – una sistematica raccolta dei *Verwandschaftsnamen* del veneziano medievale, in parte banali, in parte caratteristici, e in parte anche oggetto di perifrasi e riformulazioni non scontate.

Attesi e normali sono quelli *nucleari*: *mare* 1.2, 4, 6.6 etc., *pare* 13.r^a.21, *frar* 12.6, 13.r^a.14, 15, 16 etc. (pl. *fradeli* 13.r^a.3), *sor* 3.1, 6, 26 etc. (e inoltre *suor* 2.9 ter, 11.2 etc., *sore* 8.20, 24, *sur* 13.r^a.18,

⁷¹ In effetti, anche Betta, moglie di Tommaso di S. Maurizio, struttura la propria cedola come un elenco (nr. 8), ma la sua organizzazione è notevolmente più semplice.

⁷² Sul peculiare assetto dell'onomastica veneziana medievale, nella quale i cognomi si erano fissati con particolare precocità, cfr. il classico Folena ([1971]2015), nonché Tomasin (2000).

⁷³ Per casi simili, vicini nel tempo e nello spazio, cfr. il testamento di Cristina Muazzo del 1406 in Sattin (1986: 21): «(con)siderando ch(e) niguna chosa è più ce(r)ta ch(e) la mo(r)t(e) [...]».

nonché *seror* 2.15)⁷⁴, *fio* 2.v.3, 6.1, 11.5 etc. (pl. *fioli* 8.21), *fia* 3.15, 11.4, 12.1 etc. (pl. *fie* 2.4, 8.20), *muier* 2.2, 10, 3.14 etc. (e inoltre *moier* 1.1, 3.25, 6.1 etc., *moger* 8.2)⁷⁵, *marido* 1.4, 6, 2.14 etc., *cusina* 3.1, 2, *chugnado* 2.14, *chugnada* 7.5, 13.v^a.6, 8 etc., e inoltre *comare* 3.25.

Più tipicamente locali sono i tipi rappresentati da *neça* 'nipote' 2.5⁷⁶, *àmeda* 3.10, 6.12 'zia materna'⁷⁷ e *madona* 10.4, 13.r^b.3, 9 'suocera'⁷⁸, e inoltre *nenà* 13.r^a.24 'balia, nutrice'⁷⁹. Restando in prossimità del lessico parentale, ancora nel veneziano moderno, *noviça* 12.5 ha il senso di 'ragazza appena sposata', o addirittura di 'nubenda'⁸⁰; di una ragazza ancora nubile, del resto, si dice che «vien più tosto a marito» (2.5)⁸¹.

Tutte queste denominazioni, al pari delle precedenti, si conformano in genere all'uso sintattico normale già antico per cui l'anteposizione del possessivo non s'accompagnava con l'articolo: è il tipo rappresentato da sequenze come *debito de mia mare* 6.6, *Ana mia femena* 13.v^a.15, 20 etc., con decine di esempi (di contro all'isolato e formulare *Alo nome de Dio e dela sua mare Madona Senta Maria* 13.r^a.1).

Il *pari(n)* 2.8 nominato da Caterina dalle Grisuele sarà forse quello che Nicolina, popolana di Castello, ai primi del Quattrocento chiamava *parin de penitencia*, cioè il 'confessore' (Formentin 2018: 347), mentre la *mia bela* 13.v^b.10, «che sta in le cha' da cha' Dente a Senta Ponal» (cioè Sant'Aponal) è naturalmente la 'balia' di Maria Barbarigo. E alla *famiglia allargata* appartiene anche la *s(er)viresa* 3.27 'servitrice', con tipico suffisso veneziano da -TRICE incrociato con -TRESSA (la voce, ben attestata nei testi veneziani antichi, par tramontata in quelli post-medievali⁸²), mentre meno chiaro è il profilo della *dexente* 3.17 di Agnesina Boali, giacché questa voce si riferisce di solito, nei testi veneti antichi, agli apprendisti (è il lat. DISCENTEM, cfr. Formentin 2017: 81-82, s.v. *desentus* e *desente*): nominata subito dopo la figlia della testatrice, si tratterà forse di un'assistente, di un'aiutante. L'espressione *mia femena* 11.6-7, 13.v^a.15, 20 (usata anche da Zaneta Foscarini nel suo rendiconto ai procuratori di San Marco del 1345, Formentin 2018: 337) indicherà, forse, ancora una cameriera.

In alcuni casi, un parente è nominato con una perifrasi, come capita più volte nella cedola della stessa Barbarigo, in cui si parla dei nipoti come *fio de mio frar* 13.v^a.29 e *fio de mia fia* 13.r^a.17, v^a.1, di una matrigna come *muier de mio pare* 13.r^b.9 e di una cognata come *muier de mio frar* 13.v^a.6, 8. Al dominio della perifrasi appartiene anche la designazione usata da Marina moglie di Nicoletto Zane per designare il figlio non ancora nato come la *chriatura la qual ho in lo corpo* 14.8⁸³.

In tema di strategie perifrastiche, una particolare attenzione meriteranno i modi nei quali si esprime l'eventualità della morte di congiunti ancora vivi, e in particolare di quelli minori o dei parenti più stretti, che ha evidentemente ripercussioni sulle volontà testamentarie. Si tratta di

⁷⁴ La forma nominativale alternava normalmente in veneziano antico con quella accusativale (cfr. il glossario dei TV, s.v. *seror*, con entrambe le varianti).

⁷⁵ In questo caso, la forma accusativale è, in veneziano antico e moderno, l'unica attestata: cfr. il glossario dei TV s.v. *muier*, e ancora Boerio 1856, e VEV s.v. *mugier* (di Matteo Agolini, anticipata in Castro/Verzi 2024: 149).

⁷⁶ Cfr. VEV s.v. *nezza* (Greta Verzi): è forma attestata ancora nella lessicografia di questo secolo.

⁷⁷ Cfr. TV e Sattin (1986), s.v. *àmeda*; e per il tipo lessicale cfr. Bertolotti (2006). La voce è ancora attiva nel dialetto accanto ad *amia* (v. Boerio, s.v. *amia*).

⁷⁸ Cfr. Boerio, Cortelazzo (2007) s.v. *madona*.

⁷⁹ Cfr. Boerio, Cortelazzo (2007) s.v. *nenà*.

⁸⁰ Nel glossario dei TV, *noviça* non è chiosato, ma il suo significato si ricava chiaramente da contesti come «organi, vedoe, maritate, novice» (e cfr. anche il VEV, s.v. *novizza*, di Benedetta Fordred, anticipata in Castro/Verzi 2024: 53).

⁸¹ *Andar a marido* in TV, p. 150 (anno 1317).

⁸² Nel *CorpusVEV* la vc. *serviresa* / *servirexe* è attestata nel *Pamphilus*, in una cedola (femminile) del 1321 (TV: 174), in un volgarizzamento tardotrecentesco dell'*Ars amandi* ovidiana, mentre manca in tutto il *Corpus lessicografico* del *Vocabolario*, che documenta il lessico veneziano a partire dal sec. XV.

⁸³ Si tratta di un'espressione che doveva essere consueta già nel veneziano del Trecento, se nello *Zibaldone da Canal* si parla della «femena che à morta la creatura in corpo» (Stussi 1967: 92).

formule piuttosto comuni nei testamenti (né solo in quelli di quest'epoca⁸⁴), che tuttavia paiono assumere qui una particolare rilevanza e insistenza, a motivo della possibilità assai concreta di morte imminente. Non risulta, comunque, che ne sia mai stato redatto un inventario, del tipo di quelli che hanno riguardato ad esempio le locuzioni impiegate nel Rinascimento per indicare persone defunte (Loach Bramanti 1985), per cui si concluderà con una loro rassegna relativa ai testi qui presentati:

1. sse lo vignixe nie(n)te de l'una vegna i(n) l'otra 4.5
2. ss'ello vignixe alguna cossa delle dite do mie ffie 4.7
3. se Dio fese ninte de mio marido 7.8
4. Et se dela dita mia mare i(n)trevignise negota 8.23
5. E se negota / i(n)trevignise dela dita Choleta 8.24-25
6. se nientti entravien / de mi 10.2-3
7. E se alguna chosa i(n)traviem de l'un ch'el vada i(n) / l'oltro 11.7-8
8. E se p(er) quella vegnisse che tuti morise 11.8
9. E se niente devegnise de Fa(n)tolina 12.9
10. E si ninte intravegnise d'esa 13.ra.26
11. se ninte i(n)travien de mi 13.rb.20
12. E se ninte i(n)travegnise / d'ejo 13.rb.28-29
13. se q(ue)sta / chriatura no vegnisse a perfecio(n) 14.8-9 (caso particolare)
14. E se qualgun de q(ue)li \u / morise ava(n)ti etade 14.10
15. E se i(n)trabi / morise avanti etade 14.10-11
16. se tuti / mie' fiulli morise 14.13-14

Si nota in queste formule una sorta di scala d'esplicitatezza, per cui al tipo più diretto «se morisse» (con eventuali specificazioni, tipo: «se morisse ancora minorenne»: esempi 14, 15, 16) si accompagnano perifrasi più eufemistiche come «se gli avvenisse qualcosa» (2, 7), «se gli avvenisse / intervenisse *niente*» (con *niente* in funzione d'indefinito semanticamente antifrastico: esempi 1, 4, 5, 6), «se niente avvenisse di lui/lei/me» (9, 10, 11, 12), «se Dio facesse niente di lui» (es. 3); e a proposito del nascituro, «se non venisse a perfezione» (es. 13): formule che solo in parte sono state mantenute nella lingua attuale.

Nel testamento di Maria Barbarigo, l'uso di alcune espressioni perifrastiche («laso p(er) l'anema de mia fia Franceschina», 13.r^b.5; «l'anema de mia / fia \Franceschina/», 13.r^b.30-31; «la roba blava che fo de mia fia Franceschina», 13.v^a.11), oltre ad un'inequivoca disposizione finale («p(er) la sepoltura de mia fia Franceschina lo resto che mancha», 13.v^a.13) fanno capire che Franceschina, figlia della testatrice, è morta di recente, in un'età abbastanza avanzata da lasciare cento lire alla madre («lbr. c che me aveva lagado mia fia Franceschina», 13.r^b.19-20: Maria le destina a sua volta al nipote, il figlio della defunta). Ma la sua morte non è mai richiamata esplicitamente. La pestilenza, invece, si era appena manifestata quando la Lucia della cedola nr. 1 legava il suo principale lascito testamentario alla madre, a cui si disponeva a premorire.

⁸⁴ Svariati esempi simili nei testi di Sattin (1986), per cui seleziono solo quelli provenienti da testamenti femminili: «se Dio fesse ni(n)te d(e)la dita garzona, sia de sso mare» (19), «se mia mare e mia ameda morise in ssto mezo» (20), «se anchora ochoresse ch'el soradito s(er) Mari(n) da Buora myo mis(er) morisse» (p. 30), «chaxo ch(e) Dio fese alguna cossa de mi» (39), «se mio fio manchase avanti che d'elo [*rectius*: ched elo] avese ani xx» (41).

Riferimenti bibliografici

- Bartoli Langelì, Attilio (1992): «Documentazione e notariato», in L. Cracco Ruggini, M. Pavan, G. Cracco, G. Ortalli (a c. di), *Storia di Venezia*, vol. I, *Origini - Età ducale*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, pp. 847-864.
- Bartoli Langelì, Attilio (2019): «Leggere un testamento», in T. Plebani (a c. di), *Il testamento di Marco Polo. Il documento, la storia, il contesto*, Milano, Unicopli, pp. 77-106.
- Boerio, Giuseppe (1856): *Dizionario del dialetto veneziano. Seconda edizione aumentata e corretta aggiuntovi l'indice italiano veneto già promesso dall'autore nella prima edizione*, Venezia, Cecchini.
- Brandolisio, Erika (2003-2004): *Testamenti di donne a Venezia nell'anno della Peste nera*, Tesi di laurea inedita, Università Ca' Foscari Venezia (relatore Reinhold Mueller).
- Castro, Enrico / Verzi, Greta (a c. di) (2024): *Ubi tu, ibi ego. Studi veneziani e romanzi per Francesca Panontin e Cristiano Lorenzi nel primo anniversario delle loro nozze*, Padova, Cleup.
- Cecchetti, Bartolomeo (1886): *La vita dei veneziani nel 1300. Le vesti*, Venezia, Tipografia Emiliana.
- Combettes, Bernard (2012): «Linguistique textuelle et diachronie», in F. Neveu, V. Muni Toke, P. Blumenthal, T. Klingler, P. Ligas, S. Prévost, S. Teston-Bonnard (eds.), *3^e Congrès mondial de linguistique française, Lyon, 4-7 Juillet 2012, SHS Web of Conferences*, vol. 1, pp. 3-10. <shs-conferences.org>
- Cortelazzo, Manlio (2007): *Dizionario veneziano della lingua e della cultura popolare nel XVI secolo*, Limena (PD), La Linea Editrice.
- Crifò, Francesco (2024): «A proposito degli esiti di “-ARIUM” / “-ARIUS” in veneziano: il caso di *spizier* ‘speciale’», *Studi di lessicografia italiana*, xli, pp. 11-20.
- De Cesare, Anna-Maria (2021): «Tipologie testuali e modelli», in G. Antonelli / M. Motolese / L. Tomasin (a c. di), *Storia dell'italiano scritto*, VI. *Testualità*, Roma, Carocci, pp. 57-86.
- Dotto, Diego (2008): *Scriptae venezianeggianti a Ragusa nel XIV secolo. Edizione e commento di testi volgari dell'Archivio di Stato di Dubrovnik*, Roma, Viella.
- Esposto, Micaela (i.c.s.): «Per uno studio linguistico delle scritture femminili tre-quattrocentesche», in *Atti della V giornata dell'ASLI per il dottorato di ricerca (30 novembre-2 dicembre 2023)*, Firenze, Cesati.
- Ferro, Marco (a c. di) (1778-1781, 1845-1847): *Dizionario del diritto comune e veneto*, vol. I.2, Venezia, Santini e Figlio.
- Folena, Gianfranco ([1971]2015): «Gli antichi nomi di persona e la storia civile di Venezia», in G. Folena, *Culture e lingue nel Veneto medievale*, Padova, libreriauniversitaria, pp. 175-209.
- Folin, Marco (1990): «Procedure testamentarie e alfabetismo a Venezia nel Quattrocento», *Scrittura e civiltà*, 14, pp. 243-70.
- Formentin, Vittorio (2012): «La scripta dei mercanti Veneziani del Medioevo (secoli XII e XIII)», *Medioevo romanzo*, 36, pp. 62-97.
- Formentin, Vittorio (2014-2015): «Scritture femminili veneziane del medioevo», in *Atti e Memorie dell'Accademia Galileiana*, cxxvii, Parte III: *Memorie della Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti*, pp. 63-101. [Ora (con *Addenda*) in V. Formentin, *Prime manifestazioni del volgare a Venezia. Dieci avventure d'archivio*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2018, pp. 321-62].
- Formentin, Vittorio (2016): «Il testamento di Marino Foscari», in V. Formentin et al. (a c. di), *Lingua, letteratura e umanità. Studi offerti dagli amici ad Antonio Daniele*, Padova, Cleup, pp. 85-95.
- Formentin, Vittorio (2017): *Baruffe muranesi. Una fonte giudiziaria veneziana tra letteratura e storia della lingua*, Roma, Edizioni di storia e letteratura.
- Formentin, Vittorio (2018): *Prime manifestazioni del volgare a Venezia. Dieci avventure d'archivio*, Roma, Edizioni di storia e letteratura.
- Formentin, Vittorio / Schiavon, Alessandra (2024): «Per il Codice Diplomatico Poliano: una sentenza memorabile (Venezia, 13 luglio 1366)», *Reti Medievali Rivista*, 25(1), pp. 193-231.
- GLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, Torino, UTET, 1961-2002.
- Lane, Frederic (1982): *I mercanti di Venezia*, Torino, Einaudi.
- Loach Bramanti, Kathleen (1985): «Locuzioni per indicare il defunto nel Rinascimento italiano», *Lingua nostra*, 46, pp. 119-22.

- Mutinelli, Fabio (1852): *Lessico veneto compilato per agevolare la lettura della storia dell'antica Repubblica Veneta e lo studio dei documenti ad essa relativi*, Venezia, G. Andreola.
- Nardo Cibeles, Angela (1898): «Studi sul dialetto di Burano di Gian Domenico Nardo», *Ateneo Veneto*, XXI/1, Venezia, Premiata Tipografia Fratelli Visentini.
- Palermo, Massimo (1994): *Il carteggio vaianese (1537-39). Un contributo allo studio della lingua d'uso nel Cinquecento*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Palermo, Massimo (2016): «Serialità e iterazione in Giordano da Pisa e Bernardino da Siena», *Lingua e stile*, 51, pp. 169-193.
- Panontin, Francesca (2022): *Testi trevigiani della prima metà del Trecento. Edizione, commento linguistico e glossario*, Tübingen, Niemeyer («Beihefte zur ZRPh», 476).
- Petrucchi, Armando (1978): «Scrittura, alfabetismo ed educazione grafica nella Roma del primo Cinquecento. Da un libretto di conti di Maddalena pizzicarola in Trastevere», *Scrittura e civiltà*, 2, pp. 163-207.
- Petrucchi, Armando (1989): «Scrivere per gli altri», *Scrittura e civiltà*, 13, pp. 475-487.
- Petrucchi, Armando (1995): *Le scritture ultime. Ideologia della morte e strategie dello scrivere nella tradizione occidentale*, Torino, Einaudi.
- Rossi, Franco (2018): *Notai e testamenti a Venezia*, in R. Santoro (a c. di), *Gli ordinamenti originali degli archivi*, Trieste, EUT-Edizioni Università di Trieste.
- Rossi, Vittorio (a c. di) (1888): *Le lettere di Andrea Calmo riprodotte sulle stampe migliori*, Torino, Loescher.
- Sattin, Antonella (1986): «Ricerche sul veneziano del sec. XV (con edizione di testi)», *L'Italia dialettale*, 49, pp. 1-172.
- Schiavon, Alessandra / Ciaralli, Antonio / Formentin, Vittorio (2023): «L'inventario dei beni mobili lasciati da Marco Polo (Venezia, 1324)», *Lingua e stile*, 58, pp. 167-202.
- Sorelli, Fernanda (2010): «Capacità giuridiche e disponibilità economiche delle donne a Venezia. Dai testamenti femminili medievali», in M. C. Rossi (a c. di), *Margini di libertà. Testamenti femminili nel Medioevo*, Caselle di Sommacampagna (Verona), Cierre edizioni, pp. 183-204.
- Sorelli, Fernanda / Zamboni, Laura / Levantino, Laura (2015), «*Ego Quirina*». *Testamenti di veneziane e forestiere (1200-1261)*, Roma, Viella.
- Sella, Pietro (1944): *Glossario latino italiano (Stato della Chiesa-Veneto-Abruzzi)*, Città del Vaticano, Biblioteca apostolica vaticana.
- Stussi, Alfredo (a c. di) (1967): *Zibaldone da Canal. Manoscritto mercantile del secolo XIV*, Venezia, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia.
- Stussi, Alfredo (1997): «La lingua», in G. Arnaldi, G. Cracco, A. Tenenti (a c. di), *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, vol. III. *La fondazione dello stato patrizio*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, pp. 911-32.
- Tassini, Giuseppe (1863): *Curiosità veneziane ovvero origini delle denominazioni stradali di Venezia*, Venezia, Cecchini.
- TLIO = *Corpus del Tesoro della lingua italiana delle origini*, consultabile all'indirizzo www.vocabolario.org
- Tomasin, Lorenzo (2000): «Note di antroponimia veneziana medievale», *Studi linguistici italiani*, XXVI, pp. 130-148.
- Tomasin, Lorenzo (2013): «Quindici testi veneziani, 1300-1310», *Lingua e stile*, 48, pp. 3-48.
- TV = Stussi, Alfredo (a c. di) (1965): *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Pisa, Nistri-Lischi.
- Vecchi, Maurizia (1982): *Torcello: nuove ricerche*, Roma, L'Erma di Bretschneider (*Studia Archeologica*, 34).
- VEV = *Vocabolario storico-etimologico del veneziano*, diretto da Lorenzo Tomasin e Luca D'Onghia, consultabile all'indirizzo: <http://vev.ovi.cnr.it>
- Wilhelm, Raymund (2024): *Le tradizioni discorsive. Dalle norme comunicative alla storia della lingua*, Roma, Carocci.
- Zordan, Giorgio (1973): *Le persone nella storia del diritto veneziano prestatutario*, Padova, Cedam, pp. 271-316.